

CXCIX SEDUTA**GIOVEDÌ 27 APRILE 1972**

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	5093	ATZENI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	5111
Comunicazioni del Presidente	5094	RAGGIO	5112
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		MADDALON	5116
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	5125	(Votazione per appello nominale)	5117
MELIS G. BATTISTA	5127	(Risultato della votazione)	5118
SASSU	5128	SODDU	5121
TUFANI	5128	(Votazione segreta)	5122
Per il 35° anniversario della morte di Antonio Gramsci:		(Risultato della votazione)	5122
GRANESE	5095	Sull'ordine del giorno:	
DESSANAY	5097	USAI	5128
MILIA	5099	GUAITA	5129
CARRUS	5100		
TUFANI	5101		
MELIS MARIO	5101		
SPANO, Presidente della Giunta	5102		
PRESIDENTE	5102		
Proposta di legge: «Integrazione dei minimi pensionistici a favore dei lavoratori autonomi».			
(165) (Discussione e approvazione):			
USAI	5103		
BRANCA	5105		
NUVOLI	5106		
TUFANI	5107		
MILIA	5108		
FADDA	5109		
SASSU	5110		

La seduta è aperta alle ore 11 e 35.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Interpellanza Congiu - Usai - Raggio sugli adempimenti della Giunta regionale sarda in ordine alla legge sulla casa». (182)

«Interpellanza Congiu - Puggioni - Birardi sull'intervento finanziario del Governo nelle zone tessili sarde». (183)

«Interpellanza Melis G. Battista (P.C.I.) - Raggio - Orrù - Maddalon - Usai - Granese sull'intervento urgente della Regione a favore dei viticoltori danneggiati dalle eccezionali avversità atmosferiche del 16 e 17 aprile 1972». (184)

«Interpellanza Sassu - Monni - Spina - Melis Antonio - Tronci - Baghino - Guaita - Bertolotti - Macis Elodia sui provvedimenti urgenti da adottare a favore dei produttori agricoli danneggiati dall'eccezionale ondata di maltempo». (185)

«Interrogazione Usai - Mistrone - Granese, con richiesta di risposta scritta, sulla vertenza in atto all'Ospedale psichiatrico di Cagliari». (774)

«Interrogazione Concas, con richiesta di risposta scritta, sul mancato indennizzo di un migliaio di proprietari terrieri ai quali, da sette anni, sono state espropriate le aree per la costruzione della strada provinciale Abbasanta-Nuoro». (775)

«Interrogazione Rojch - Floris - Gianoglio sui danni provocati dalle precipitazioni atmosferiche alle colture pregiate nell'Ogliastra». (776)

«Interrogazione Schintu sull'inquinamento delle tonnare causato dagli scarichi a mare delle miniere». (777)

«Interrogazione Lilliu sui bandi di concorso a posti di ispettore archeologo nei ruoli della carriera direttiva delle soprintendenze alle antichità e belle arti, riservati agli impiegati di ruolo della carriera direttiva delle altre amministrazioni dello Stato (decreto del Presidente della Repubblica, n. 283 del 31 marzo 1971)». (778)

«Interrogazione Lilliu sull'opportunità di un contributo regionale per il completamento

degli Istituti d'arte della Sardegna in Cagliari». (779)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata inclusione del comune di Villacidro nell'elenco dei Comuni colpiti da calamità naturali». (781)

«Interrogazione Schintu sui gravi danni arrecati ai vigneti, nella zona di Oristano, dal forte vento di maestrale dei giorni 12-16 aprile u.s.». (782)

«Interrogazione Congiu - Usai - Puggioni sui fondi destinati dalla Cassa per il Mezzogiorno alla Sardegna». (783)

«Interrogazione Congiu - Usai sulla costruzione di "una ringhiera retrattile" davanti all'ingresso del palazzo della Regione in Viale Trento». (784)

«Interrogazione Ghinami sulla mancata assunzione di tutti gli aspiranti dichiarati idonei all'inquadramento tra i salariati di ruolo dell'A.F.D.R.S.». (785)

«Interrogazione Maddalon - Pedroni, con richiesta di risposta scritta, sui danni ai vigneti, frutteti e altre colture, provocati dal fortunale abbattutosi il 15 e 16 aprile nel comune di Alghero». (786)

«Interrogazione Corona sui danni causati all'agricoltura dal maltempo». (787)

«Interrogazione Schintu sui danni causati dal vento agli agrumeti». (788)

«Interrogazione Lippi sulle calamità del 15 e 16 aprile 1972». (789)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sui danni causati ai vigneti ed ai frutteti dalle recenti intemperie». (790)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente lettera del Presidente della Giunta delle ele-

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

zioni pervenuta alla Presidenza in data 24 aprile ultimo scorso:

«Con riferimento alla nota 2008 - D.S./u.s. del 6 aprile 1972, mi pregio comunicare alla S.V. Onorevole che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 19 dello stesso aprile, nel prendere in esame l'esposto di cui all'oggetto ha, all'unanimità, ritenuto il medesimo infondato in quanto i fatti richiamati dal ricorrente sono privi di rilevanza giuridica. Infatti, nella seduta dell'8 marzo 1972, nel corso della quale il Consiglio discusse sulle dimissioni dei consiglieri regionali Abis, Ligios e Pinna Pietrino, l'onorevole Del Rio esercitò di fatto le sue funzioni di consigliere regionale chiedendo congedo per motivi di salute, congedo che l'Assemblea accordò nella stessa seduta. Nell'esercizio di tale sua prerogativa l'onorevole Del Rio poneva, pertanto, in essere atti inequivocabilmente derivanti dallo «status» di consigliere regionale assolutamente inconciliabili con il supposto stato di consigliere dimissionario. La Giunta delle elezioni, pertanto, all'unanimità conferma il proprio parere sulla infondatezza dell'esposto dell'avv. Carta avverso la carica di consigliere regionale ricoperta dall'onorevole Del Rio. Firmato: Prof. Guido Spina».

Comunico, pertanto, al Consiglio che l'argomento sarà inserito all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Per il 35° anniversario della morte di Antonio Gramsci.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Granese. Ne ha facoltà.

GRANESE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 27 aprile del 1937 moriva Antonio Gramsci assassinato dagli aguzzini fascisti.

Sono trascorsi così 35 anni dalla scomparsa del fondatore del Partito Comunista Italiano, di un grande pensatore, di un grande combattente.

E' tale la dimensione dell'uomo, così umana la sua figura, così attuale e illuminante il suo pensiero, così incisiva per la storia del nostro Paese la sua azione politica, così nobile

ed esaltante il suo sacrificio che si potrebbe essere portati anche ad indulgere alla retorica anziché tentare di trarre profitto anche in questa occasione dal suo insegnamento ripercorrendo, sia pure sommariamente, quell'analisi che Antonio Gramsci seppe condurre dalla storia del nostro Paese, del Mezzogiorno e della Sardegna per approdare ad una prospettiva di un diverso sviluppo sociale e civile e di crescita democratica.

E forse dall'essere egli sardo di nascita, e dall'aver vissuto in Sardegna l'infanzia e la prima giovinezza, dalla conoscenza diretta e sofferta delle notizie della Sardegna e delle condizioni della gente sarda gli derivò quella carica morale, di volontà e di lotta che nutrono la sua esistenza e la sorressero nel compito titanico che egli si assunse, oltre ogni pensabile possibilità di sopportazione del suo fisico debole e malato. La capacità di saper soffrire gli venne dall'essere parte di quelle popolazioni sarde, povere da generazioni, costrette a lottare quotidianamente per assicurare le più elementari condizioni di vita, in una così logorante lotta per l'esistenza da far perdere spesso di vista la necessità di una diversa e contemporanea battaglia per cambiare le strutture della società ed i rapporti sociali. Quando questa volontà interiore, questa forza morale che è anche capacità di soffrire si associa al rifiuto di una condizione fatalisticamente accettata, e la ribellione che ne deriva è indirizzata da una logica rigorosa e sorretta da una coscienza maturata da una analisi profonda ed attenta della realtà che ci circonda, allora la classe lavoratrice imbocca la strada della propria emancipazione, della propria liberazione. Antonio Gramsci è stato il capo riconosciuto di questo movimento liberatore che egli ha saputo evocare e organizzare. Il suo pensiero è divenuto patrimonio comune dei lavoratori, degli operai, dei contadini, degli intellettuali, di tutti i democratici al di là della propria fede religiosa o della propria milizia politica. Individuata la causa della arretratezza della Sardegna nella subordinazione della sua economia agli interessi del grosso capitale continentale e sardo ovvero dei grossi gruppi capitalistici che sfruttano gli operai, i lavora-

tori della terra e mantengono in pari tempo il divario assurdo tra le due Italie, il Mezzogiorno e le Isole da una parte e il Nord dall'altra, indica nelle alleanze del proletariato industriale con tutte le altre forze del lavoro e nell'unione di un comune impegno di lotta tra il proletariato e le classi lavoratrici delle regioni povere con quelle più progredite del nostro Paese la via per il successo di questa lotta tesa al rinnovamento, la libertà e il progresso. In questo modo il socialismo diventa non soltanto un movimento del proletariato in lotta per conquistare migliori condizioni di vita e per la propria emancipazione sociale, ma diventa un processo storico di lotta per il rinnovamento di tutta la società italiana.

Il pensiero di Gramsci si tradusse in moto organizzativo con la fondazione di un partito che è il nostro partito al quale è affidato il compito del rinnovamento della società italiana. E questo che allora era un piccolo partito è diventato sempre più forte, forte di milioni di uomini perché sempre maggiore è diventato il consenso e l'adesione alle nostre iniziative. Sotto la guida di Gramsci e Togliatti e oggi di Longo e di Berlinguer il partito comunista è restato fedele all'insegnamento di Gramsci. La costante ricerca dell'unità con tutte le forze democratiche intorno a chiari obiettivi di riforma, la parte che abbiamo avuto nella lotta di liberazione, l'originalità della via che abbiamo scelto per costruire una società diversa rinnovata e profondamente democratica col concorso di tutte le forze democratiche laiche e cattoliche e nel rispetto dell'autonomia delle singole componenti, in una unità che è rispetto della diversità altrui, non solidarismo né unanimismo, ma reale convergenza di impegni di mobilitazione e di lotta su obiettivi che diano risposta alle istanze che emergono dalle masse lavoratrici, operaie e contadine, studentesche dei ceti medi; in tutto questo, in questo processo, in questo dispiegarsi di unità a sinistra dei lavoratori italiani e sardi sta il patrimonio ideale che Antonio Gramsci ci ha trasmesso.

Appunto per questo esso non appartiene più a noi soli ma è patrimonio di tutti i lavoratori, patrimonio comune della cultura ita-

liana. Le forze conservatrici, la borghesia reazionaria, il fascismo capirono che il pensiero di Gramsci avrebbe fatto avanzare in Italia quel processo storico che avrebbe colpito il privilegio, la sopraffazione, lo sfruttamento, che avrebbe affrancato le masse povere e laboriose. Vide in Gramsci tutto il pericolo di una idea che avanza alla quale occorre opporsi con l'unione di tutte le forze conservatrici e reazionarie degli sfruttatori, dei parassiti. Così colpirono nel modo più turpe, più cinico, secondo il costume fascista; l'uccisero lentamente, scientificamente, infierirono sul suo corpo debole per svuotare la sua volontà, per impedire, come disse Togliatti, che il suo cervello funzionasse. Dieci anni durò il suo martirio conclusosi con la morte 3 giorni dopo la sua scarcerazione, fiaccato nel corpo, indomito nella volontà, integro nella sua inesorabile feconda intelligenza come testimoniano le «lettere» e i quaderni dal carcere divenuti appunto patrimonio della cultura italiana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa data coincide con una fase delicata dell'evolvere della situazione politica italiana. Il Paese e la Sardegna attraversano una grave crisi sociale e politica. Sono prossime le elezioni di maggio che potranno decidere mutamenti importanti nell'assetto politico e nei rapporti sociali. O da queste elezioni la democrazia, le forze che si ispirano a interessi popolari e delle classi lavoratrici verranno rafforzate o si avrà un aggravarsi dell'attuale situazione di confusione dalla quale trae alimento e linfa la conservazione e il fascismo. La cosiddetta teoria degli opposti estremismi, «la delimitazione dell'area democratica» sono due modi di essere della discriminazione anticomunista, che ha già fatto fallimento col centrismo e col centrosinistra, ma che è costata molto al Paese: la crisi sociale e politica, la sfiducia nelle istituzioni democratiche, l'offensiva della destra fascista. Perché discriminare i comunisti significa discriminare ed eludere innanzitutto le proposte e la volontà di rinascita che essi esprimono e che emergono dalle masse operaie, contadine, studentesche, dai giovani, dagli intellettuali, dai ceti medi. Discriminare i comunisti significa respingere

l'apporto della componente più forte oggi disponibile per attuare le profonde riforme che il Paese chiede, significa rinunciare al baluardo più sicuro dell'antifascismo, al cardine della democrazia. Significa negare nei fatti ciò che affermiamo oggi commemorando il 35° anniversario della morte di Gramsci. Non è sufficiente proclamare a parole il nostro antifascismo, non sono sufficienti comunicati stampa, ordini del giorno e ogni altra affermazione verbale o scritta di antifascismo, se nella pratica impediamo alla democrazia di esprimersi nel libero incontro, nel dialogo, nella collaborazione tra pari ed eguali come il nostro 13° Congresso ha proposto, delle 3 grandi componenti storiche del movimento popolare italiano: la comunista, la cattolica, la socialista.

Alcuni giorni or sono elementi prezzolati hanno consumato nottetempo una grave provocazione imbrattando Ghilarza e la facciata della Casa Gramsci con scritte inneggianti al fascismo. Certo la risposta dei lavoratori, dei democratici, contro l'infame e vergognoso oltraggio è stata espressa da tutte le forze politiche che si richiamano agli ideali di libertà e di democrazia scaturiti dalla resistenza ed è questo di per sé un fatto di profondo valore politico che non sottovalutiamo. Non abbiamo disconosciuto che oltre ai comunisti altre forze democratiche cattoliche e laiche, non marxiste, hanno pagato un largo contributo di sangue e di carcere nella fase dell'instaurazione del fascismo e nella lotta di liberazione, ma è vero anche che all'antifascismo alcuni arrivarono troppo tardi quando col disordine, la violenza più brutale e col delitto vennero colpiti i diritti fondamentali di libertà, con gli attacchi ai sindacati, alle sedi delle camere di lavoro, alle cooperative dei lavoratori, prima di giungere allo scioglimento del 1926 di tutte le organizzazioni non fasciste.

Non è forse quanto sta accadendo oggi? Si ripete infatti quotidianamente la stessa violenza organizzata di allora, rivolta contro le sedi delle organizzazioni democratiche, dei sindacati, contro gli esponenti dei partiti democratici, l'azione provocatrice e delittuosa delle squadracce prezzolate.

Almirante, riconosciuto da 4 tribunali «massacratore e torturatore di italiani», scorrazza per l'Italia e cerca di trar vantaggio per i suoi torbidi disegni dalla crisi politica e sociale che il Paese attraversa. Stamattina, nel momento in cui il Consiglio regionale commemora il 35° anniversario della morte di Antonio Gramsci, rendendo omaggio ai martiri del fascismo, costui oltraggia con la sua presenza la città di Cagliari e si appresta a proseguire questa sera ad Oristano la sua azione provocatoria.

L'essere arrivati tardi allora costò all'Italia il sacrificio dei suoi figli migliori, tra i primi: Matteotti, Amendola, Gobetti, Gastone Sozzi, Gramsci, costò la vergogna di un ventennio, la rovina della Nazione.

Traiamone dunque, ne traggano dunque quei partiti che si riconoscono negli ideali di libertà e di democrazia affermati dalla resistenza, tutte le conclusioni politiche, si rafforzino l'unità antifascista, si esprima innanzitutto questa in una azione profondamente rinnovatrice delle strutture economiche e politiche della società italiana. Non si illuda Almirante e chi con lui farnetica di un ritorno al passato sotto qualsiasi forma si riproponga. La sostanza è sempre quella ignobile della sopraffazione, della prepotenza, della negazione, della democrazia: un morbo intellettuale e morale come lo definì Benedetto Croce. Gli italiani lo sanno. Esiste in Italia, nonostante tutto, una unità politica e una coscienza antifascista che è patrimonio della stragrande maggioranza del popolo. Ma esiste in primo luogo una classe operaia politicamente matura, un partito comunista forte, capace in qualsiasi momento di ricacciare nel fango ogni attacco alla libertà e alla democrazia nel nostro Paese. Questo è in definitiva il frutto del sacrificio di un uomo come Antonio Gramsci.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in tempi turbati come questi, che stiamo vivendo, fra tante lacerazioni e quando già si manifestano i primi disimpe-

gni, persino fra intellettuali che sapevamo impegnati ma che evidentemente si impegnano soltanto in periodi di bonaccia, non è facile fare un discorso su Gramsci; soprattutto non è facile farlo in Sardegna, dove lacerazioni e disimpegni assumono caratteri peculiari diversi da quelli che si verificano altrove.

Io potrei evitare le responsabilità e fare un discorso scontato, che si potrebbe intitolare «Attualità di Gramsci»: il modo più ambiguo e mistificatorio per collocare un pensatore così imbarazzante per noi in un remoto passato. Potrei affrontare un tema accademico e disquisire su uno dei vertici toccati da Gramsci, laddove prende «come punto di collegamento e luogo strategico delle sue analisi l'unità, la linea di saldatura fra teoria e prassi». O magari rifugiarmi sulla «Quistione meridionale», troppo sovente ripresa anche dal meridionalismo di maniera. Io voglio invece toccare brevemente un aspetto particolare delle riflessioni gramsciane sulla nostra isola e credo che mi sarà consentito, data la mia età e solo la mia età, neppure la mia esperienza: quello relativo alla ipotesi di una «questione nazionale» riferita alla Sardegna: l'ipotesi che chiameremo nel senso più profondo della parola «indipendentista», quella ipotesi che oggi trasformata e, direi, distorta sta per essere colta come il motivo di nuove persecuzioni.

Voglio toccare questo aspetto perché proprio su questo punto si stanno producendo in Sardegna lacerazioni e disimpegni.

Questa ipotesi di Gramsci, per quanto si sia detto e scritto (ma non si è scritto troppo per via di una sorta di omertà culturale che ha voluto evitare i pericoli di una indagine approfondita) rimane ancora da affrontare. Non a caso, forse, quando Gramsci poneva problematicamente questa questione, i tempi erano turbati e pieni di pericoli e già si manifestavano, anche allora, i primi disimpegni.

E se è vero che allora la tendenza generale, culturale e politica, era quella dell'internazionalismo, tanto che, dopo i congressi di Lione e di Colonia, il pensiero di Gramsci su una possibile nazione sarda andò in qualche modo esaurendosi, è altrettanto vero che oggi la tendenza generale, politica e culturale, pare

muovere verso una nuova ricerca delle «identità» dei popoli. I fermenti che si sono avuti in Sardegna, allora, trovano oggi riferimenti nei Paesi Baschi, in Bretagna, nelle Canarie, in Irlanda, in Jugoslavia, perfino in Corsica dove il movimento autonomistico pareva da tempo esaurito. Questa ricerca delle «identità» dei popoli non si mette in contraddizione con l'internazionalismo, come può apparire a uno sguardo superficiale; anzi: soltanto quando si siano rivelate le «identità», si può realmente partecipare ad un moto internazionalista.

Le concezioni contemporanee della «nazionalità», sia bene inteso, non hanno nulla a che fare con quelle di tipo ottocentesco e borghese. Purtroppo riprendere, oggi, le riflessioni gramsciane sulla base delle nuove concezioni, pare essere in qualche modo pericoloso. Ma io penso che l'età, la sola età, non voglio neppure dire l'esperienza, possa consentirmi di affrontare, sia pure in modo rapido, questo discorso.

A mio parere sbaglia chi, in qualche modo impressionato dalle vicende troppo ambigue di una indagine di polizia, vuole evitare questo discorso e si premura di dire «io non c'ero». In quel discorso, sia ben chiaro, c'eravamo tutti, sempre quando abbiamo parlato di autonomia della Sardegna, sia pure in diversi modi e con diversi atteggiamenti, aperti o ambigui che fossero.

Dobbiamo anche dire con tutta onestà e con senso autocritico che coloro i quali oggi vengono messi sotto accusa, o figurano già nelle carte di polizia (quelle carte sulle quali sempre abbiamo dovuto ricostruire la nostra storia), coloro che oggi vengono messi sotto accusa, dicevo, ci hanno dato insegnamenti e per molti versi sono oggi, in questa crisi dell'autonomia regionale, la nostra cattiva coscienza.

Uno di essi, in un saggio di prossima pubblicazione, che per avventura conosco, ha rivelato che Antonio Gramsci dinanzi al tribunale speciale ebbe a subire una accusa di separatismo. Oggi si parla addirittura di promotori o preparatori di piani di guerriglia. Il controspionaggio mette in bocca a Messina i piani di tale fantomatica guerriglia e una volta tanto

pare sia oro «colato» quando esce dalla bocca del bandito.

Stupisce, dunque, che già molti si tirino indietro e tra quei molti c'è forse qualcuno che ancora si professa alunno di Gramsci, e che magari si mette esso stesso ad accusare.

E stupisce anche che certa cultura si ponga oggi in atteggiamento accusatorio contro le formazioni giovanili di sinistra e perfino contro determinati circoli culturali.

Io credo che tutti sappiano qual è stato sempre il mio giudizio su coloro che ricercano la soluzione agli angosciosi problemi della società contemporanea in un sinistrismo romantico, astratto, senza radici nella realtà.

Ma il giudicare astratte e romantiche le loro posizioni non vuol dire non riconoscere quante reali esigenze siano rappresentate dalla loro presenza e quali sommovimenti producano nella nostra cattiva coscienza.

Non c'è nessuno forse che non abbia riconosciuto ai movimenti giovanili una utile funzione. Ma i tempi paiono cambiati e chi qualche tempo fa si lasciava i capelli lunghi per essere coi giovani, i capelli lunghi nei libri, negli articoli, nei discorsi (nei discorsi anche parlamentari), oggi ha la tentazione di andare dal barbiere. La verità è che costui coi giovani non c'è mai stato.

Troviamo, dunque, il modo di stare attenti ai nostri giudizi soprattutto quando si annunciano persecuzioni e quando già gli inquisitori, anche da noi, manifestano atteggiamenti di sufficienza e di disprezzo per persone e idee.

Non voglio dire che lo Stato oggi già si configuri nei termini dello stato fascista. Ma non possiamo non avvertire gravi sintomi di involuzione.

Io credo che impegnarsi nella lotta, perché ciascuno di noi possa esprimere liberamente il proprio pensiero, sia il modo più degno di ricordare Antonio Gramsci, a cui invano il fascismo volle impedire di pensare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). L'adesione del nostro Gruppo alla commemorazione del 35° anniver-

sario della morte di Antonio Gramsci che si svolge in questo Consiglio, la partecipazione del nostro partito alla manifestazione che si sta svolgendo in questo stesso momento in Ales ed a quella che si svolgerà questo pomeriggio in Ghilarza non sono atti convenzionali.

Il P.S.I.U.P. è un partito della classe operaia e Gramsci è stato e rimane un grande dirigente del movimento operaio italiano e internazionale; siamo un partito democratico e antifascista e Gramsci è stato perseguitato, confinato, condannato a 20 anni di carcere, assassinato dal fascismo, per la sua lotta intransigente contro la dittatura in difesa della democrazia; siamo un partito fortemente impegnato nella lotta per l'autonomia, per la rinascita della Sardegna e del Meridione e Gramsci è stato certamente il più grande, il più geniale meridionalista del nostro Paese.

Perciò anche se non abbiamo la fierezza di appartenere al partito che Gramsci ha fondato e diretto, abbiamo, però, l'orgoglio di affermare che nella nostra formazione politica e nella lotta di ogni giorno il pensiero e l'azione di Gramsci hanno rappresentato e rappresentano un prezioso insegnamento, un preciso punto di riferimento.

E ciò non soltanto per noi, per i comunisti, per i marxisti ma anche per i democratici e per molti uomini di cultura non soltanto italiani, ma anche europei.

La statura politica, culturale, morale di questo sardo di Ales è senza dubbio alcuno fra le più rilevanti di questi ultimi decenni; quella pericolosa macchina che era rappresentata dal suo cervello e che il fascismo nel 1928 voleva impedire che funzionasse per almeno 20 anni, si era appena fermata per sempre il 27 aprile del 1937 e già si apriva sul pensiero gramsciano un grande dibattito che non si è ancora concluso e che anzi è in corso più vivo e più appassionato che mai, che ha interessato una grande moltitudine di uomini, di donne, di giovani dalle condizioni sociali le più varie, dalle più umili alle più elevate. In questo momento politico a me sembra che il modo più degno di ricordare e onorare la memoria di Gramsci sia quello di operare secondo il suo insegnamento per battere il tentativo in

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

atto nel Paese di dare uno sbocco reazionario e fascista alla crisi presente nella società italiana e per risolvere il problema del Meridione, che è parte determinante di questa crisi.

Il tentativo fascista non potrà, di certo, essere sconfitto con gli steccati, con la discriminazione, con la divisione delle forze popolari e antifasciste.

Gramsci affermava, in un primo momento anche in forte contrasto con compagni del suo partito, che per battere il fascismo era necessario «lavorare in comune con i partiti che in Italia lottano contro il fascismo».

Il movimento operaio, da allora, ha lavorato duramente per l'unità antifascista e questa unità ha reso possibile la Resistenza, la Liberazione, la Costituzione Repubblicana.

Per Gramsci la questione meridionale non è il problema di una parte abbandonata del Paese che dev'essere aiutata da una politica riformista; l'abbandono, l'arretratezza del sud è funzionale, è determinante per l'esistenza del capitalismo italiano.

E' perciò necessario contribuire a contrapporre al blocco di potere dominante il nuovo blocco storico rappresentato dagli operai, dai contadini e dai loro alleati, che lotti per le grandi riforme democratiche e quindi per la costruzione di una società socialista. Su questa strada molto cammino ha già fatto il movimento di classe con le lotte per la terra degli anni 50 e con le lotte per la rinascita specie in Sardegna, ma molto rimane ancora da fare; rimane ancora da costruire l'unità di tutti gli oppressi siano essi comunisti, socialisti, cattolici senza la quale nessuna prospettiva seria di progresso e di civiltà può essere assicurata all'Italia né tanto meno al Meridione e alla Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Il Gruppo della D.C. si associa a questa commemorazione non soltanto perché celebriamo la morte di un grande sardo e quindi perché in questo Consiglio regionale deve trovare voce l'esaltazione di un

uomo che ha onorato la civiltà della Sardegna, ma ci associamo anche per altri motivi, per motivi più propriamente politici. Innanzi tutto perché a lui, come cattolici, ci unisce la comunanza di vittime del fascismo. De Gasperi e Don Sturzo, Don Minzoni e Guido Migliori, vittime della persecuzione fascista, trovano una comunanza nella figura di Antonio Gramsci e quindi la comune sorte toccata ad uomini liberi e democratici di estrazione cattolica ci porta ad essere presenti in questa celebrazione.

Ci associamo inoltre perché Antonio Gramsci aveva intuito la peculiarità della questione meridionale insieme con quel movimento di cattolici democratici, che con Don Sturzo aveva avuto nell'immediato dopoguerra la sua più alta espressione. Con Don Sturzo l'impostazione nuova della questione meridionale portava ad un superamento deciso della tradizione risorgimentale e liberale del meridionalismo; la rottura quindi con il vecchio Stato e con l'impostazione tradizionale della questione meridionale ci trova ancora una volta vicini a questa impostazione.

Ci associamo in questo momento anche per un'altra ragione; perché in un momento delicato della vita politica del nostro Paese ricordiamo con tristezza quali piccole invidie, quali piccoli dissidi, quali meschinità impedirono nell'altro dopoguerra ai partiti antifascisti di trovare una linea di comunanza che certamente avrebbe risparmiato all'Italia i 20 anni di inciviltà fascista. Se allora si fossero messe da parte le piccole invidie, le piccole meschinità, si fosse andati a guardare al di là della superficialità delle cose, se i valori dell'antifascismo fossero stati visti nella prospettiva storica, come videro con lucidità Sturzo e Gobetti che pure non erano né comunisti, né socialisti, e come capirono Sturzo e Gobetti, avremmo avuto certamente una comunanza di sentimenti politici che avrebbe risparmiato al nostro Paese la sua avventura più incivile.

E come cattolici democratici, come cattolici impegnati in politica ci associamo perché Antonio Gramsci vide per primo, anche se il concordato con lo Stato fascista era recente,

vide per primo la possibilità del superamento, nell'ambito della filosofia marxista, della ipotesi semplicistica marxiana della religione come oppio dei popoli. Dobbiamo alla capacità di riflessione di Antonio Gramsci se questo luogo comune fu superato nella coscienza di molti marxisti italiani; e perché infine crediamo che il pensiero libero non possa essere imprigionato e che la vera civiltà dell'uomo, nel quadro della liberazione cristiana, sia quello della libertà dello spirito. Se molte cose e profonde e sul piano storico e sul piano politico ci dividono dal partito da lui fondato, e ci dividono probabilmente oggi più che mai, noi ci sentiamo vicini alla sua lezione di libertà, perché ci unisce e ci associa una ansia umana di liberazione che come cristiani ci trova in prima linea. Per questo il nostro Gruppo intende associarsi e rende omaggio a questa celebrazione dello spirito libero.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Gruppo liberale si associa alla commemorazione di Gramsci; si associa perché nel nostro credo vi è sempre fissa, solida e chiara la concezione che gli uomini abbiano il diritto di poter esprimere liberamente le proprie idee, anche quando queste eventualmente possano contraddire le nostre idee. Un giorno ritengo di aver fatto in questo Consiglio una affermazione, che è oltre tutto l'essenza stessa dell'idea liberale: «noi liberali non condividiamo quello che tu dici, però combatteremo anche a prezzo della nostra vita perché tu queste cose possa dire». E' questa ritengo la concezione più alta della possibilità, della necessità che un popolo civile, una nazione, ogni pensatore sia libero di pensare, sia libero di esprimere e dare agli altri quello che è nel suo cuore e quello che è nel suo sentimento. Ecco la ragione per la quale noi oggi ci associamo alla commemorazione di Gramsci. In quanto quest'uomo, del quale ovviamente noi non condividiamo le idee politiche, fu costretto in un certo momento a non poterle liberamente esprimere. Come sardi ovviamente

te ci associamo ancora di più, perché è fuori di dubbio che quest'uomo esprimeva anche nei suoi sentimenti i sentimenti di una grossa parte della Sardegna. Per questi motivi e sperando proprio che per l'avvenire non vi sia più possibilità per nessun italiano di dover andare a finire nelle prigioni comunque di Stato perché vuole esprimere le proprie idee, i propri concetti; proprio con questo augurio che noi facciamo prima a noi stessi e poi ai nostri figli, noi non possiamo che associarci alla commemorazione di Gramsci, con l'augurio che ognuno di noi, pur nel contrasto delle proprie idee, possa poterle dire liberamente a tutti, senza timore alcuno di vedersi privato della propria libertà personale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Il Partito Sardo d'Azione si associa a quanti in questa assemblea hanno ricordato la figura e l'opera di Antonio Gramsci. Fu Antonio Gramsci ad intuire la forza di rinnovamento creativo insita nell'ideologia sardista. Le plebi rurali, riscattate dall'azione sardista, raccolte intorno all'ideale autonomistico trovarono in Antonio Gramsci un amico leale e sincero. Fu sua l'intuizione che solo dall'incontro dei contadini senza terra del Sud e delle Isole con le masse operaie del Nord, sarebbe scaturita quella società nuova e civile per la quale lottiamo e che trova la sua esaltazione nella sintesi di Giustizia e Libertà.

Troppe lacerazioni, troppe incomprensioni hanno intralciato la crescita del nostro popolo. Ma le barriere stanno cadendo; si vanno dissolvendo le diffidenze, si va approfondendo il dialogo aperto e costruttivo. Camillo Bellieni è stato il nostro apostolo, Antonio Gramsci il nostro amico. Ebbene in questo momento nel quale si va costruendo un'Europa ipocrita e padronale, noi rivendichiamo l'eredità ideale di Bellieni e di Gramsci, per un'Europa dei popoli, dei popoli che nel lavoro e nella democrazia creano la civiltà e la democrazia.

In questo contesto anche la Sardegna di Gramsci e di Bellieni entrerà di pieno diritto nell'Europa dei popoli.

Ed a nulla vale che ad infangare ed a soffocare la purezza di questa ideologia, la reazione fascista ci butti fra i piedi, con meschino tentativo, le sinistre figure di comuni criminali. Noi ci prepariamo e ci presentiamo al confronto politico che attende il popolo sardo forti dell'immenso patrimonio morale creato nel sacrificio da Antonio Gramsci e da quanti, come lui, hanno onorato la civiltà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta regionale non può non associarsi alla commemorazione del 35° anniversario della morte di Antonio Gramsci, che appare tanto più doverosa e legittima in un momento in cui la teppaglia fascista ha ritenuto di dover dare sfogo alla propria inciviltà deturpando ignobilmente con la croce uncinata i luoghi che lo hanno visto nascere.

La vita e la morte di Gramsci costituiscono una lezione per tutti; dovrebbero costituirla soprattutto per gli avversari. Chi ne sporca le mura che lo videro bambino e ragazzo è non soltanto un impudente, ma un irresponsabile, un illuso che simboli antinazionali della mostruosità nazista possano ancora trovare spazio nel cuore degli uomini.

Antonio Gramsci appartiene a tutti gli uomini liberi che accettano la sua testimonianza verso i valori della resistenza ad ogni forma di oppressione della libertà di opinione politica.

Come egli stesso scrisse alla mamma alla vigilia del processo, «la detenzione e la condanna le ho volute io stesso per testimonianza alle mie opinioni, per le quali non soltanto sono disposto a stare in prigione, ma a dare la vita».

A noi non resta che chinarci in umiltà dinanzi a tanta capacità di eroismo e a tanta fede. Nella stessa lettera vi è una indicazione che noi vogliamo cogliere per le nuove generazioni quando, concludendo, chiede perdono alla mamma per il grande dolore che la conse-

guenza della sua fermezza le apporteranno e dichiara: «i figli qualche volta devono dare dei grandi dolori alle loro mamme, se vogliono conservare il loro onore e la loro dignità di uomini».

Che i nostri figli sappiano che una cosa vogliamo loro lasciare in eredità: la dignità di uomini liberi, augurandoci che essi non abbiano mai a macchiarla.

Antonio Gramsci appartiene a tutta la Sardegna come figlio della nostra terra, geniale quanto umile, coraggioso quanto sfortunato, ricercatore e sognatore dei modi per liberare l'Isola da mali antichi e da oppressioni secolari.

Con questi sentimenti noi ci associamo nel ricordo della testimonianza di Antonio Gramsci, martire della libertà contro il fascismo, ma insieme profeta di libertà contro tutte le dittature.

PRESIDENTE. Questa Presidenza si associa alla commemorazione del 35° anniversario della morte di Antonio Gramsci e ritengo di dover sottolineare il valore della sempre più larga presenza della lezione di Gramsci nella coscienza storica e politica del nostro popolo.

Quando Antonio Gramsci morì trentacinque anni or sono, la radio ne diede appena la notizia.

Ma oggi milioni di italiani conoscono il volto di Gramsci che nei propositi del fascismo non doveva mai essere conosciuto dalle grandi masse popolari, conoscono la biografia di Gramsci che non doveva mai uscire dagli archivi della polizia fascista, conoscono il pensiero di Gramsci condannato da un tribunale fascista a non pensare per 10 anni.

Nel confronto con le misure predisposte e attuate dal fascismo per cancellare il nome di Gramsci dalla storia del nostro paese, le svastiche tracciate qualche settimana fa nella casa di Gramsci a Ghilarza sono soltanto il segno di una rabbia ormai consapevole della propria impotenza. Nell'Italia repubblicana e democratica non c'è spazio per chi rifiuta la presenza di Gramsci. Il suo retaggio, morale innanzitutto ma anche culturale e politico, ap-

partiene non solo al partito da lui fondato ma a tutti i partiti democratici e a tutti i cittadini cui spetta il compito di conservarlo e tramandarlo. La nostra assemblea, che deve la sua stessa esistenza alla lotta antifascista, deve a Gramsci indicazioni importanti sui propri compiti storici. Perciò come nel 30° anniversario della sua morte il Consiglio regionale e la Giunta hanno insieme patrocinato il Convegno internazionale di studi gramsciani, così oggi nel 35° anniversario ricordiamo Gramsci come un punto fermo dei nostri impegni civili.

Onorevoli colleghi, il 35° anniversario è caduto in un momento di grande tensione e di confronto fra i partiti democratici, in un momento nel quale, a causa dell'imminenza delle elezioni, prevale la giusta ricerca delle differenziazioni e delle contrapposizioni, ma neppure in un momento come questo i partiti democratici devono rinunciare al riconoscimento dei valori comuni.

Chi vede nella dialettica democratica, nel confronto anche aspro fra i partiti, l'occasione ad un rovesciamento delle istituzioni democratiche si disilluda.

Nella difesa delle istituzioni democratiche, nel richiamo dei valori che le hanno poste in essere, nel ricordo degli uomini che come Antonio Gramsci hanno consumato tutta la loro vita e le loro energie per darci la Costituzione repubblicana nella quale ci riconosciamo e nella quale appunto è possibile e necessario il confronto delle idee, i partiti democratici devono conservare la loro unità, quell'unità che nessuno irrequieto spirito di avventura comunque può combattere.

Discussione e approvazione della proposta di legge: «Integrazione dei minimi pensionistici a favore dei lavoratori autonomi». (165)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Integrazione dei minimi pensionistici a favore dei lavoratori autonomi», di iniziativa dei consiglieri Medde, Tufani e Occhioni.

La proposta di legge è stata licenziata dalla 5ª Commissione competente, manca però, e devo rilevarlo, il parere finanziario della 2ª Commissione, pur essendo stato, a detta Com-

missione, regolarmente chiesto. Se non vi sono opposizioni, comunque, la proposta di legge viene ugualmente posta in discussione.

Dichiaro aperta, pertanto, la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro partito, negli ultimi tempi, e in modo particolare negli anni '68 e '69, ha condotto delle importanti battaglie per la riforma del sistema pensionistico ed ha anche ottenuto alcuni successi che hanno avuto una loro importanza, introducendo degli elementi di novità nella tradizionale organizzazione del sistema pensionistico italiano e facendo dei primi passi sulla via di una riforma del sistema.

Si tratta credo, partendo dai risultati raggiunti e utilizzando le nuove possibilità offerte da quei risultati, di riprendere con maggiore energia il cammino della riforma.

Il problema è molto urgente, perché, nonostante i passi compiuti, rimane una situazione assolutamente insostenibile per la quasi totalità dei pensionati italiani: continuiamo ad avere in Italia, innanzi tutto, una fascia di anziani che sia pure privi di una qualsiasi copertura contributiva, usufruiscono di una pensione sociale di sole 12 mila lire al mese; abbiamo poi i lavoratori autonomi, cui la proposta di legge in discussione si riferisce, i cui minimi non raggiungono neppure quelli dei lavoratori dell'industria; abbiamo infine l'enorme massa degli stessi lavoratori dipendenti assicurati presso la Previdenza Sociale, la cui stragrande maggioranza percepisce i minimi di pensione: infatti su circa 8 milioni di lavoratori pensionati, oltre 6 milioni arrivano a percepire il minimo di 25 mila lire ed un altro milione non supera le 40 mila lire. Ma l'acutezza del problema non è legata solo alla insostenibilità delle condizioni, come appaiono dalle cifre che vi ho ora elencato. Esso si riflette sulla esiguità delle cifre ma è soprattutto legata a qualche cosa di più profondo, per cui in realtà la situazione sta peggiorando per molti aspetti, nonostante le misure di riforma che per buona parte risultano ancora inattuata.

La nostra linea, come comunisti, risulta quindi molto chiara e molto lineare; per questo sosteniamo che quello che ci è stato presentato dai liberali è un «pasticcio» dal punto di vista legislativo e della stessa opportunità politica; diciamo che è una legge «crumira», che è stata presentata nel momento in cui è in corso nel Paese uno scontro fra sindacati e Governo, per costringere il Governo, che è responsabile di questa situazione, a dare attuazione all'articolo 33 della legge 153, che concede allo stesso Governo la delega per adeguare il trattamento pensionistico dei lavoratori autonomi a quello dei dipendenti. In buona sostanza questa legge tende a nascondere le gravi responsabilità che il Governo ha di fronte ai pensionati, di fronte all'opinione pubblica, di fronte al popolo italiano.

Io non voglio qui rileggervi il discorso che il Ministro del lavoro in occasione dell'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione della Previdenza Sociale, avvenuto il 15 luglio del 1971, ha fatto a proposito di queste cose.

Nel successivo triennio '72-'75 dovrebbero essere infine emanati i provvedimenti delegati miranti a realizzare la parificazione dei trattamenti minimi dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti il cui costo a partire dal 1° gennaio 1972 è di circa 300 miliardi di lire l'anno.

Quindi chiaramente risultano delle responsabilità precise da parte del Governo, che noi non dobbiamo assolutamente nascondere di fronte all'opinione pubblica e di fronte ai pensionati.

Qual è la nostra linea come comunisti sul problema generale delle pensioni? Dal punto di vista dell'obiettivo di fondo, miriamo ad un sistema pensionistico il quale abbia in sostanza tre caratteri: garantisca un minimo sufficiente a tutti gli anziani, quale sia stata la loro collocazione produttiva, in modo che non vi sia nessun cittadino italiano che, giunto nell'età tarda, sia privo di una base sufficiente di pensione (per base sufficiente di pensione intendiamo un livello tale da garantire una sufficienza economica all'anziano che vive nell'attuale realtà economico-sociale); non può

essere quindi né una elemosina né avere un carattere integrativo; garantisca a tutti coloro che hanno partecipato al processo produttivo, il mantenimento di un reddito vicino a quello percepito durante l'attività lavorativa; si attui una politica generale di riforma, la cui base sia l'unificazione del sistema pensionistico.

In questo quadro generale, portiamo avanti una battaglia, facciamo scelte politiche prioritarie che affrontino i temi più specifici, i temi più immediati, fra i quali appaiono i più evidenti: quello della unificazione dei minimi di pensione e la riliquidazione delle pensioni erogate prima del maggio del 1968. Quindi, la necessità di un riordinamento di tutto il sistema pensionistico italiano, che presenta un quadro articolato e complesso con una normativa coatica e contraddittoria. Muoversi verso la creazione di un sistema pensionistico unitario che dia la pensione a tutti i lavoratori dipendenti e autonomi, iniziando con l'affidare la riscossione di tutti i contributi previdenziali e la gestione di tutti i fondi e casse di previdenze ad un unico ente in Italia: la Previdenza Sociale. Affrontare con urgenza i problemi dei pensionati INPS, attraverso i seguenti ed immediati obiettivi: l'unificazione e l'elevamento dei minimi di pensione ad una somma pari ad un terzo del salario medio percepito dai lavoratori dell'industria, cioè circa 40 mila lire mensili, la rivalutazione delle pensioni contributive liquidate entro il 30 aprile del 1968, il collegamento automatico alla dinamica salariale delle pensioni, l'aumento della pensione sociale a 32 mila lire al mese (come proposto dallo stesso Ministro del lavoro in occasione del suo discorso al Consiglio di amministrazione della Previdenza Sociale), la revisione della normativa sulla invalidità pensionabile e sulla contribuzione figurativa. E' su questa strada che occorre andare, e non lasciarsi trascinare da stanche affermazioni demagogiche ed elettoralistiche che non servono a risolvere il problema dei pensionati in Italia. Perché un Paese come il nostro che conosce trattamenti privilegiati, riservati ad alcune categorie di lavoratori, non può non perseguire l'obiettivo della perequazione dei trattamenti pensionistici o almeno della eliminazione delle più gra-

vi diseguaglianze; e noi abbiamo visto, in questi nuovi provvedimenti che il Governo sta per assumere, quali diseguaglianze si creino nel sistema pensionistico del nostro Paese.

I colleghi si porranno la domanda se esistono problemi finanziari per affrontare questi temi: certo che esistono. Lo stato patrimoniale dell'INPS al 31.12.1970 lo dimostra; dimostra che la Previdenza Sociale anziché utilizzare i fondi che essa riceve dai contributi dei lavoratori per ripartire questi contributi, fa operazioni speculative che niente hanno da fare con i compiti che la Previdenza Sociale deve assolvere nel nostro Paese. Infatti se andiamo a vedere lo stato patrimoniale al 31.12 del 1970 risulta che la Previdenza Sociale ha investimenti mobiliari e immobiliari per 412 miliardi, che ha una disponibilità finanziaria di 317 miliardi, che deve avere dallo Stato 938 miliardi, per un totale complessivo quindi di 1.699 miliardi che sono disponibili per affrontare questi temi che io ho ora illustrato. Ha un bilancio attivo in quanto tutti gli anni realizza un avanzo di oltre 333 miliardi. C'è da dire che siamo un Paese negli ultimi posti nel Mercato Comune per quanto riguarda l'incidenza della spesa della sicurezza sociale sul reddito nazionale. Siamo all'ultimo posto dopo il Lussemburgo, nonostante nel nostro Paese ci sia questa disponibilità di mezzi che dovrebbero essere utilizzati per i motivi cui sono stati riscossi. Tant'è vero che la Commissione senatoriale che condusse un'inchiesta sull'I.N.P.S. nel 1969 condannò chiaramente questo tipo di politica portata avanti dall'ente previdenziale.

Cosa si dice in quella relazione? Ad esempio, si dice che l'I.N.P.S. è un ente eterogeneo, ha i compiti più svariati, fa l'assicuratore sociale, fa il banchiere, fa l'amministratore immobiliare. La Commissione comprovò che l'I.N.P.S. attua tali compiti (questo è sempre nella relazione della Commissione del Senato), con risultati gravemente negativi e così concluse: «Sottoposti ad analisi i principali fatti ed elementi negativi del settore patrimoniale ne ha evidenziato le cause addebitategli, sia carenza del sistema che di persone e, mentre auspica che i poteri competenti si avviino con

sollecitudine verso una definitiva scelta del miglior sistema assicurativo, suggerendo all'uopo come base il sistema a "riparazione" anziché a "capitalizzazione", è pervenuta alla formulazione di alcuni suggerimenti che si confida potranno essere materia di approfondito esame da parte degli organi competenti dell'Istituto, nonché del potere esecutivo e del potere legislativo per quanto loro spetti».

Ora qual è la situazione? Dalla delega data al Ministro, le pensioni avrebbero dovuto avere questa equiparazione dei lavoratori autonomi ai lavoratori dipendenti, avrebbe dovuto scattare dal 1° gennaio del 1972. C'è ora in corso una trattativa tra sindacati e Governo perché questa equiparazione scatti dal 1° del mese di luglio. Non credo che noi abbiamo l'opportunità adesso di prendere un provvedimento che duri un mese; caso mai si tratta di accertare a quale sbocco andrà questa trattativa e dopo questa trattativa assumere tutte le iniziative che vogliamo assumere per definire una nostra integrazione anche a favore di questi lavoratori autonomi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non per rivendicare al mio partito un merito che è certamente indiscusso ed indiscutibile nella situazione politica italiana, vorrò ricordare al Consiglio regionale che chi si battè incessantemente, cadendo addirittura sulla breccia per la riforma del sistema pensionistico in Italia, non è stato certo il partito liberale o la destra italiana, ma è stato proprio un Ministro socialista nel Governo di centro-sinistra, il compianto compagno Giacomo Brodolini. Ed io desidero ricordare in questo momento nel Consiglio regionale l'opera fattiva di questo esponente genuino della classe lavoratrice italiana che, chiamato a responsabilità di Governo, si adoperò e si battè per attuare quelle che erano le istanze permanenti e continue dei sindacati e delle masse lavoratrici, ponendo il problema delle riforme delle pensioni tra gli obiettivi primari dell'azione

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

di Governo, che infatti aveva deciso la riforma del sistema pensionistico.

Il disegno di legge che oggi è sottoposto al nostro esame tende ad integrare i minimi di pensione dei lavoratori autonomi. Noi non possiamo quindi dire che non si tratta di un provvedimento utile. Dobbiamo però ricordare al Consiglio regionale che il Presidente dell'Istituto nazionale della Previdenza Sociale, il compagno Montagnani, ha dichiarato che la Previdenza Sociale è in grado oggi di avere i finanziamenti necessari per provvedere in tutta Italia ai bisogni ai quali si intende far fronte in Sardegna con questo disegno di legge. Disegno di legge che dinanzi a questa precisa situazione e a questa precisa posizione degli organi dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, noi giudichiamo quindi inopportuno politicamente o meglio intempestivo. E lo giudichiamo tale proprio per quella presa di posizione della Previdenza Sociale, a mezzo del suo Presidente, che si è dichiarata disponibile per realizzare esso l'Istituto della Previdenza Sociale, quegli obiettivi che si vogliono perseguire, con la legge che è ora sottoposta al nostro esame. Da perseguire naturalmente in tutta Italia. Lo giudichiamo inopportuno, dicevo, anche per le finanze regionali. Perché pone a carico della Regione oneri che invece potrebbero essere a carico dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale e quindi della collettività nazionale. E ciò, ripeto e ribadisco, soprattutto perché, questo sia ben chiaro, noi diciamo che al conseguimento degli obiettivi che vuole perseguire quel disegno di legge, si è dichiarato disponibile l'INPS in tutto il territorio nazionale.

L'obbligo politico che incombe al Consiglio regionale, in questo momento, a nostro avviso, è l'obbligo di battersi e di combattere una battaglia con tutti gli altri Consigli regionali, per ottenere dal Governo la regolamentazione definitiva del sistema delle pensioni anche per i lavoratori autonomi, nel modo e nella misura nei quali sono stati indicati disponibili dal Presidente della Previdenza Sociale. Questo dico perché appaia chiara la favorevole posizione del nostro partito verso questo principio, ma la precisa differenziazione di respon-

sabilità politiche e di compiti dei vari organi dello Stato e della Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nuvoli. Ne ha facoltà.

NUVOLI (D.C.). Questo disegno di legge, signor Presidente e onorevoli colleghi, va incontro giustamente alla categoria dei lavoratori autonomi e cioè dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, artigiani e commercianti già in pensione I.N.P.S. e che percepiscono lire 18.000 mensili; in tal modo essi vengono equiparati ai lavoratori dipendenti, che percepiscono un minimo di 24.500 mensili. Il minimo è quasi sempre integrato dallo Stato, poiché raramente l'importo di 24.500 lire è raggiunto con contributi propri. E' più facile invece, ma tutt'altro che frequente in Sardegna, trovare pensioni che superino l'importo di 24.500 lire; in questo caso non interviene lo Stato perché il numero dei contributi versati supera, nel calcolo che vien fatto per determinare l'importo, il minimo previsto dalla legge.

Nel nostro caso la differenza tra il minimo delle pensioni dei lavoratori dipendenti e delle pensioni dei lavoratori autonomi è di 6.500 lire, e pertanto l'integrazione che dovrebbe operare la Regione, si limita a ben poco, *pro capite*; e questo io ritengo si debba fare e sia giusto farlo, per un senso di equità: perché i lavoratori autonomi sono lavoratori come tutti gli altri; perché hanno, indubbiamente, le loro necessità di vita, così come tutti gli altri; perché debbono tirare avanti tra mille difficoltà, così come gli altri e perché proprio in ultima analisi io non vedo perché non si debba usare nei loro confronti lo stesso trattamento (per quanto riguarda provvidenze assistenziali e previdenziali), che si è usato a favore di altre categorie di lavoratori, da parte di questo onorevole Consiglio.

Pertanto io, signor Presidente, mi dichiaro favorevole al provvedimento contemplato ed al disegno di legge in esame. Voglio fare una osservazione, perché ho sentito i discorsi dell'onorevole Usai e dell'onorevole Branca: la Previdenza Sociale, di sua iniziativa, non può fare proprio niente. Non può muovere fo-

glia. La Previdenza Sociale (io parlo di oggi non del passato) è controllata, sino all'osso, dai Ministeri vigilanti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, da parte mia non vi sarebbe nulla da aggiungere a quanto il collega Medda ebbe a dire nel corso della illustrazione di questa proposta di legge e sui motivi che ne hanno determinato la presentazione e la richiesta urgente di discussione al Consiglio regionale; non avrei avuto nulla da dire se non mi avessero meravigliato alcuni concetti poco anzi espressi dal collega Usai, il quale addirittura, se mal non ho capito, ha definito questa proposta di legge, e quindi questo atto che i liberali vogliono portare a compimento, una legge «crumira» od un atto di crumiraggio. Ebbene, onorevole Usai, se per crumiri e per crumiraggio ella intende dire che i liberali, come sempre ritengo, ma oggi ancora di più, sono vicini a queste categorie di lavoratori autonomi, che tra le altre cose, proprio in virtù di una vostra legge approvata alcuni giorni or sono, rimangono nel ghetto di coloro che non debbono essere tenuti in alcuna considerazione, ebbene noi ci onoriamo di essere dei crumiri. Se crumiraggio vuol dire andare incontro a chi meno ha, noi siamo dei crumiri e vogliamo compiere atti di questo tipo.

Al collega Branca devo dire che se invece andiamo alla ricerca di primogeniture (egli ha fatto cenno nel suo intervento al defunto Ministro Brodolini, e quindi di riflesso al suo partito che sull'argomento ha sempre cercato di fare qualche cosa) devo dire che se andiamo alla ricerca di primogeniture, non posso non ricordare a me stesso e agli altri che le prime leggi sulla previdenza, sull'assistenza e sulla assicurazione obbligatoria portano firme di Ministri liberali fin dall'anno 1893. Ovviamente quei provvedimenti, allora rivoluzionari, possono essere oggi non più attuali e non avere più una validità; il tempo passa, le necessità mutano, le situazioni cambiano; ma una realtà rimane non discutibile: Ministri libe-

rali vollero allora quelle leggi sulle assicurazioni contro gli infortuni e quindi non siamo nati oggi a difendere certe posizioni; le previdenze di natura sociale nei confronti dei lavoratori sono state sempre nelle nostre idee, nei nostri programmi e nelle nostre volontà politiche. E se qualche cosa di innovativo, onorevole Branca, non è stato fatto in questi ultimi dieci anni, ritengo che ella non possa certamente accollare la responsabilità di ciò al partito liberale che da dieci anni almeno è alla opposizione. Se responsabilità ella ritiene che vi siano nei confronti di governi che non hanno fatto quello che ella ritiene fosse giusto fare, ebbene, onorevole Branca, non ha che da guardare in casa sua, aprendo le porte di quella casa, passando in rassegna gli uomini del suo partito che sono stati al Governo in questi ultimi tempi.

All'onorevole Usai, io devo dire ancora che noi non stiamo qui né difendendo, né tanto meno mettendo dei paraventi a questo o quel governo per quanto eventualmente non ha fatto finora. La realtà però sta nel fatto che la situazione, almeno per il momento, è quella che è. I discorsi possono essere delle belle cose, gli impegni possono essere altrettanto sinceri, ma i lavoratori autonomi sono tutt'ora con pensioni che non raggiungono le 18 mila lire. Di qui la necessità di questo provvedimento che avrà valore fino al momento in cui lo Stato si deciderà a muoversi, si deciderà a rendere operante il promesso aumento sulle pensioni.

Su questa posizione, onorevole Usai, è l'intero Partito Liberale. Se ella avesse, per combinazione, ascoltato ieri l'onorevole Malagodi nel suo intervento alla televisione, avrebbe preso ancora una volta conoscenza di quello che i liberali vogliono in questa materia; gli impegni dei liberali su questo argomento non possono lasciare dubbi o perplessità in nessuno.

Concludo, onorevole Usai, per ricordarle ancora una volta che molti argomenti relativi alla ristrutturazione degli Enti previdenziali che io leggo negli studi fatti dal suo partito (senz'altro ben organizzato nel portare avanti degli studi ma altrettanto pronto poi, all'atto pratico e nel momento in cui si cerca di con-

cretizza qualche cosa, a mettere tutti i freni possibili) furono da me portati (le avevo promesso già un'altra volta di farle vedere la documentazione relativa) ben 22 anni or sono, in un convegno sindacale presente, tra le altre organizzazioni, anche la C.G.I.L.

Facevo parte di una delegazione della Libera Confederazione dei Lavoratori; ebbi a sostenere in quel convegno tenuto a Roma, da modesto sindacalista, non da uomo politico, perché non lo ero ancora, da modesto sindacalista ebbi a dire molte di quelle stesse cose che ora leggo nelle vostre pubblicazioni. Gli unici che in quel momento si opposero furono però — strano a dirsi — i sindacalisti della C.G.I.L. e glielo posso dimostrare. Tra l'altro, fin da allora, sostenevo che era assurdo che in Italia vi fossero decine o meglio centinaia di enti previdenziali, e che una grossa fetta di quello che doveva andare a favore dell'assicurato, verso chi aveva bisogno di cure e di medicine, si perdesse invece nei mille rivoli dei vari uffici e dei consigli di amministrazione, dove, non lo si dimentichi, onorevole Usai, ci sono, a percepire gettoni non certo inconsistenti, anche rappresentanti della sua organizzazione sindacale: la C.G.I.L. Di conseguenza chiedevo la unificazione dei vari Enti.

Dopo queste risposte che ho ritenuto necessario dare ad alcuni colleghi perché risultassero chiari alcuni fatti e non confuse alcune posizioni, non posso che riconfermare e condividere, come ho detto in apertura, tutte le considerazioni esposte dal collega Medda nel suo documentato intervento. Il Gruppo liberale ritiene pertanto necessario, anche perché non vi siano delle discriminazioni tra i lavoratori, che questa proposta di legge sia approvata.

Sarebbe veramente assurdo, dopo aver votato l'altro provvedimento a favore dei coltivatori diretti per i quali sono state adottate alcune provvidenze che rimediano ad una disparità di trattamento nei confronti dei pensionati di vecchiaia «dipendenti», che non si tenesse conto anche di un'altra categoria di lavoratori che si trova in analoghe difficoltà.

L'approvazione immediata di questa legge rende pertanto giustizia alla rimanente parte

di tutti quei lavoratori autonomi che dovrebbero, in caso contrario ed in attesa di quel provvedimento governativo, che noi ci auguriamo possa essere adottato il più presto possibile, dovrebbero ancora attendere le nostre discussioni e la composizione delle nostre divisioni per veder concretizzate le loro speranze. Diamo loro questa prova di buona volontà. Quando lo Stato avrà provveduto con dispositivo proprio, la Regione cesserà il suo intervento; avrà però fatto il suo dovere fino a quel momento, dando anche a questa categoria la possibilità di potere, comunque, sperare in un domani migliore. Tenendo conto di queste considerazioni e di queste possibili limitazioni nel tempo, abbiamo presentato alcuni emendamenti modificativi alla legge originale che tengono conto sia del provvedimento già adottato a favore dei coltivatori diretti, in quiescenza per vecchiaia, e sia del fatto che questa proposta di legge, se sarà approvata, avrà vigore fino a quando lo Stato non provvederà con legge analoga e nei limiti quantitativi minimi fissati da questo provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, come tutti noi ben ricordiamo, la riforma del sistema pensionistico fu uno dei tanti impegni di riforma promesso agli italiani, ai lavoratori, ai pensionati dai governi del centro-sinistra, ma come tutti gli impegni o quasi tutti gli impegni del governo di centro-sinistra, anche questo è stato disatteso. Come tutti ricordiamo, inoltre, tra il '65 e il '68 vi furono nel Paese grandi lotte dei pensionati e anche dei lavoratori dipendenti, per ottenere finalmente una riforma che ponesse fine ad una situazione veramente insostenibile dei pensionati del nostro Paese. E si arrivò in questo modo a quella che gli uomini di governo tentarono di far apparire una grande riforma, ma che in realtà era un aborto di riforma, una vergogna, una umiliazione per i pensionati; tant'è che essi infatti punirono giustamente e severamente il governo di cen-

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

tro-sinistra, il centro-sinistra nelle elezioni politiche del 1968. Vi fu, dopo le elezioni e dopo il risultato elettorale, la ripresa del movimento e delle lotte; si riuscì ad ottenere nei due rami del Parlamento il varo della legge n. 153, che in quella situazione, non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscerlo, migliorò la condizione dei pensionati. Una legge comunque che si proponeva di migliorare ancora di più questa condizione nell'immediato futuro. Però ripeto, anche per questo, come per tutte le cose del centro-sinistra, la legge 153 non è stata completamente attuata, per cui la situazione di oggi è di nuovo assai grave e di un disagio forse più grave di quello esistente prima del varo della legge 153. Pertanto è chiaro che, a nostro avviso, la situazione va affrontata e risolta rapidamente e decisamente.

Non si può, come hanno detto già altri colleghi che mi hanno preceduto, non si può più neppure sostenere (come tentò di fare il Governo nel 1968) che i mezzi questa volta non ci sono. Lo stesso Presidente dell'INPS ha dichiarato ufficialmente che l'Istituto può sostenere l'onere finanziario necessario per conseguire un sostanziale miglioramento delle pensioni per i lavoratori autonomi e per i lavoratori dipendenti.

Allora, in questa situazione io penso che sia doveroso, da parte del Consiglio regionale, ma soprattutto da parte della Giunta regionale, agire, intervenire con decisione e tempestivamente presso il Governo; anzi, a mio avviso, la Giunta avrebbe dovuto fare questi passi già prima di oggi. Agire ed intervenire presso il Governo in modo che le trattative già in atto con i sindacati vengano rapidamente portate avanti, definite e concluse, per fare in modo che intanto si versi un congruo acconto ai pensionati. Vedremo poi (e non vi sarebbe neanche tanto tempo da aspettare), vedremo poi quali risultati conseguirà la Giunta da questa azione politica che noi raccomandiamo vivamente.

Ed allora in queste condizioni mi pare sia giusto, estremamente saggio, per il Consiglio regionale, attendere qualche settimana, forse neppure un mese, per poter esaminare con

maggiore cognizione di dati e di causa la situazione e fare (qualora il Governo anche in questo caso dovesse risultare inadempiente) fare il nostro dovere come il nostro dovere abbiamo fatto già in altre occasioni verso altre categorie di lavoratori.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Poche parole, signor Presidente ed onorevoli colleghi, su questa legge 165, di cui ormai probabilmente si è discusso abbastanza in questa aula. Io non voglio minimamente venir meno al dovere di affermare che l'impostazione che l'onorevole Tufani ha dato nel sostenerla e nel sostenere l'opportunità della sua approvazione, trova, su un piano umano, tutta la mia comprensione, ma certamente altrettanto non posso dire sul piano puramente politico.

In occasione della discussione in aula sulla legge per il diritto allo studio, io ebbi a dire che quella legge rappresentava, per la Regione sarda, una scelta di civiltà; aggiunsi però le più ampie riserve sul fatto che l'iniziativa sottraesse dagli obblighi costituzionali lo Stato, sostituendosi la Regione ad esso, laddove lo Stato, per principio e precetto costituzionale, aveva il dovere di intervenire. Altrettanto vi è da dire per quanto riguarda un provvedimento nel campo della sicurezza sociale come quello dell'adeguamento al minimo di possibilità di vita delle pensioni. Potrebbe apparire contraddittorio quanto io dico se riferito al fatto che affermai essere, quella del diritto allo studio, una scelta di civiltà, però mi si permetta, che mentre la critica vale, altrettanto non può valere la considerazione benevola già espressa per quella legge e che non posso esprimere per questa, la cui portata è estremamente diversa.

In effetti — veniamo al concreto — non saranno certamente le cinque o seimila lire di differenza di pensione ai lavoratori autonomi, che potranno risolvere il loro problema pensionistico. Ma, a parte questo richiamo allo obbligo dello Stato ormai cronicamente carente nel settore della sicurezza sociale, sia per

quanto riguarda le pensioni, sia per quanto riguarda l'assistenza, io penso che la Regione abbia anche la possibilità e, in certi casi, il dovere, di concorrere là dove lo Stato è deficitario. Però con provvedimenti organici e non con provvedimenti assunti, intanto, in modo spezzato e aventi carattere di puro intervento assistenziale, con provvedimenti assunti in un momento che per la verità appare del tutto sospetto. Direi che è del tutto sospetto. Perché, e non parliamo dei provvedimenti locali, siamo in pieno periodo elettorale e rischia chiaramente, questa operazione legislativa, di apparire una operazione qualunquistica nella quale nessuno crede; non risponde, veramente, alle attese come dovrebbe rispondere alle attese dei pensionati ex lavoratori autonomi ed oltretutto appare estremamente demagogica. Perché? Perché io ritengo che questa legge, oltretutto non possa essere neppure applicata.

OCCHIONI (P.L.I.). E' del dicembre 1971.

FADDA (P.S.d'A.). Lo so, è del dicembre '71, ma non vuol dir nulla, perché si pensava già a quello che doveva avvenire, nel dicembre '71. Ma non ha importanza. Questa legge, secondo me, dicevo, probabilmente non potrà essere neppure applicata. Basta leggerne il testo. Basta leggere il testo che è così generico. Il riferimento è così generico: «Al titolare di pensione». A quale titolare di pensione? Di pensione di vecchiaia, di pensione di invalidità, di pensione superstiti, agli eredi? Quali dati abbiamo per verificare l'ammontare della spesa globale? Cosa si è accompagnato alla legge, cosa hanno portato i proponenti per dimostrare che quelle poste di bilancio o previste in bilancio, possono essere sufficienti? E' una legge espressa così. Si fa riferimento alle entrate sui tabacchi, cioè facciamo appello all'avvelenamento collettivo per garantire la pensione sociale. Direi che è espressa frettolosamente questa legge; eppure è di tanta importanza. Non ha un substrato organico, non risolve socialmente il problema della pensione agli autonomi. Perché, ripeto, le differenze con i minimi dei lavoratori e dei brac-

cianti agricoli sono nell'ordine di quattro-cinque mila lire, sei mila lire al massimo, e, a mio avviso, a mio modestissimo avviso, non ha assolutamente copertura. Non ho avuto occasione di poterne discutere nella Commissione bilancio integrato, dove ritenevamo potesse essere più propriamente discussa la parte finanziaria, in quanto trattasi in effetti di modifiche al bilancio, e pertanto competente sarebbe stata quella Commissione. In quella sede avrei espresso chiaramente, per i motivi poc'anzi detti, il parere motivato e contrario, e avrei chiesto i trenta giorni dovuti per la relazione di minoranza; e son sicuro che a distanza di trenta giorni il clima di discussione di questa legge non si sarebbe riverificato. Perché questa è una legge che in un momento normale, in un momento normale non elettorale, quindi non sospetto chiaramente come è, probabilmente non sarebbe neppure arrivata in aula. Con questo esprimo chiaramente il dissenso del mio Gruppo nei confronti di questa legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sono favorevole a questa legge perché sana una parte, non è che sia un toccasana di tutto, ma sana una parte delle ingiustizie fatte da parte dello Stato. Io sono favorevole perché, e mi ricordo (vorrei rispondere non per polemizzare, ma così) mi ricordo che quando è stata fatta la legge per i coltivatori diretti che concedeva le cinquemila lire, poi portate a dieci e poi a dodici, poi a tredici mila e duecento, con un ultimo aumento cioè di mille e duecento lire, i nostri avversari politici andavano nei paesi, e nelle riunioni, nei comizi, dicevano: «Vi hanno dato mille e duecento lire». Continuavano a battere e ribattere il martello, facevano la politica del chiodo dicendo: «Vi hanno dato mille e duecento lire».

E tutti quanti dicevano: «Perbacco, a noi ci danno mille e duecento lire». Non è che dicevano che c'era stato un aumento da dodici a tredicimila e duecento lire. «Vi hanno dato

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

1200 lire, vi hanno dato una miseria». Ora dalle diciotto andare a portarle a ventiquattro, si può dire che non è un aumento che risani tutto, però alla gente che lavora la terra, ai lavoratori autonomi, le seimila lire al mese, onorevoli colleghi, in casa di questa gente, fanno bisogno.

Oggi stesso noi abbiamo visto quanta gente c'era fuori quando siamo arrivati qui al Consiglio. Gente che era tranquilla, che era sicura, che aveva zappato tutto l'anno e che aspettava il raccolto e invece, in due giorni di vento salato, di grandine e di gelo nel mese di aprile, se lo è visto quasi sfumare. Ecco perché io approvo questa legge. E per altre cose ancora. Perché se prendiamo la categoria dei coltivatori diretti, a differenza delle altre categorie, quando loro, per esempio, sono infortunati e non possono lavorare e hanno bisogno di coltivare la terra, per poter continuare a campare, devono pagare una persona che vada a sostituirli nel periodo che rimangono infortunati, e non hanno la mezza giornata come l'hanno le altre categorie. E allora, onorevoli colleghi, esaminiamola con coscienza questa legge.

Non è una legge elettorale (io non sono liberale, me ne guardo bene, mi scuseranno i liberali), perché è stata presentata il diciotto ottobre del '71, e nessuno pensava in quel momento (io, almeno, sinceramente, non ci pensavo) allo scioglimento delle Camere. E chi ci pensava, manco per sogno! D'altronde i tempi hanno voluto così. C'è lo scioglimento delle Camere, siamo in campagna elettorale; ma io penso che questa legge non sia legge elettorale, ma una legge che sana certe ingiustizie. Noi non abbiamo — parlo dei coltivatori diretti — non abbiamo la disoccupazione; non contano le ore di lavoro, perché in campagna non si lavora solo le otto o le dieci ore, ma si lavora le sedici e molte volte le ventiquattro ore su ventiquattro.

Abbiamo assistito questi giorni a uno altro sequestro: ebbene, quello lavorava notte e giorno per custodire il bestiame. Perché ci sono le volpi che hanno quattro zampe e ci sono altre volpi che ne hanno due, che sono più pericolose di quelle che hanno quattro zampe.

E allora io vi dico: esaminiamo la situazione e votiamo a favore di questa legge. I lavoratori autonomi l'accoglieranno con grande entusiasmo, con grande piacere, pur non essendo il toccasana. Ma io penso che la categoria degli autonomi, degli artigiani, dei commercianti, apprezzerà questo sforzo che la Regione sarda sta facendo: perché stiamo dando l'esempio. Abbiamo dato l'esempio al governo centrale con la legge degli assegni familiari. La Regione sarda sta dando degli esempi e penso che, fra breve, onorevole Presidente del Consiglio, bisognerà portare in discussione la proposta per l'istituzione dell'albo professionale.

Con questo io dichiaro di votare a favore della proposta di legge, con animo sincero nei confronti di queste categorie che ancora non hanno raggiunto quello che giustamente è loro dovuto.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Dovrei dare la parola al relatore, onorevole Campus, ma poiché è assente ci si rimette alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

ATZENI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale è consapevole delle ragioni d'ordine sociale che hanno ispirato i presentatori di questa proposta di legge. Non è la prima volta che il Consiglio regionale si è occupato per altre categorie di tali problemi, precedendo nei benefici le iniziative statali, ovvero integrandole. E' ben vero che nuove provvidenze sono preannunciate dal Governo, ma in tale attesa nulla vieta, anzi è auspicabile, che la Regione provveda con mezzi suoi, così come ha fatto ad esempio (e ne cito uno solo) per l'assegno ai lavoratori privi di pensione.

La Giunta regionale è pertanto favorevole all'approvazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto un ordine del giorno a firma Raggio-Usai-

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

Milia-Dessanay-Melis Mario. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, rilevato che a tre anni di distanza dalla approvazione della legge 30.4.1969, n. 153 con la quale il Parlamento italiano ha conferito al Governo una serie di deleghe per emettere provvedimenti migliorativi delle varie categorie di pensionati, la situazione è caratterizzata dal fatto che ben sette milioni e mezzo di lavoratori pensionati percepiscono pensioni che vanno da L. 12.000 a L. 27.280 al mese e un altro milione di lavoratori non supera le 40.000 lire; che il congegno della scala mobile si è rivelato del tutto inadeguato a garantire il potere d'acquisto delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita; che il mancato collegamento delle pensioni alla dinamica salariale ha creato disparità e squilibri tra i lavoratori pensionati; che non è stata avviata la parificazione delle pensioni dei Coltivatori diretti, artigiani, commercianti con quelle dei lavoratori dipendenti nonostante il preciso impegno affidato al Governo dall'art. 33 della legge n. 153; constatato che il Governo e in particolare il Ministero del Lavoro all'atto dell'insediamento del Consiglio d'Amministrazione dell'I.N.P.S. si erano impegnati a dar corso ai provvedimenti di cui alle deleghe e a far data dal 1° Gennaio 1972; constatato altresì che il Governo, inadempiente a questi impegni e obblighi, si accinge, rifiutando qualsiasi contrattazione con i sindacati, a varare provvedimenti assolutamente inadeguati, gravemente lesivi degli interessi dei pensionati, insufficienti persino a ricostituire i livelli pensionistici intaccati dal costo della vita e tali da aggravare gli squilibri esistenti tra lavoratori dipendenti e autonomi; consapevole che l'attuazione piena della legge 153 si impone per rendere giustizia ai pensionati, per realizzare la gestione democratica del servizio pensionistico, per potenziare la domanda interna e favorire la ripresa economica, tanto più in quanto in molte zone del Mezzogiorno e della Sardegna, e in una intera Provincia come quella di Nuoro, le pensioni, gli assegni familiari e le rimesse degli emigrati rappresentano

la principale fonte di reddito; invita la Giunta regionale ad intervenire immediatamente nei confronti del Governo per rivendicare: 1) che le pensioni sociali siano portate a L. 32.000 mensili; 2) che sia erogata subito, quale risarcimento per i mancati miglioramenti relativi al 1970, la somma di L. 25.000 per ciascun pensionato; 3) che i minimi di pensione dei lavoratori dipendenti e autonomi siano elevati a L. 40.000 e che sia fissato il principio che tale minimo deve essere pari a un terzo del salario medio dei lavoratori dell'industria; 4) che sia reale il godimento di pensioni pari all'80 per cento del salario con un congegno di scala mobile rapportato all'aumento dei salari oltre che al costo della vita; 5) che siano rivalutate le pensioni maturate prima del maggio 1968 rapportandole ai livelli dei salari medi attuali; 6) che la parificazione delle pensioni dei lavoratori autonomi con quelle dei lavoratori dipendenti comprenda anche l'età pensionistica e l'assistenza».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Raggio per illustrare l'ordine del giorno.

RAGGIO (P.C.I.). L'ordine del giorno è stato ampiamente illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto: il collega Usai, il collega Branca ed altri. Io vorrei solo, se il Presidente me lo consente, cogliere l'occasione per chiarire brevemente la nostra posizione: circa l'affermazione che questo provvedimento è un provvedimento elettorale, io riconosco che i colleghi liberali hanno presentato la proposta assai prima che venissero indette le elezioni, che venissero sciolte le Camere. Diciamo quindi che, oggettivamente, assume questo sapore, non certo per volontà dei proponenti, i quali certo in quel momento forse non pensavano neppure che alle elezioni saremmo arrivati, però per il fatto che discutiamo il provvedimento a distanza di alcuni giorni dal 7 maggio, per cui agli occhi dell'opinione pubblica può apparire come iniziativa elettorale... e non per fare una critica ai proponenti, se mai per proporre una riflessione che tutti dovremmo fare sulla opportunità del

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

provvedimento, ma anche questo non è certo l'elemento più importante.

Circa la definizione che ha usato il collega Usai «legge crumira», che Tufani ha adesso ripreso, voglio sottolineare che anche questo non era nella volontà dei proponenti né di nessuno, ma oggettivamente così appare per il fatto che questo provvedimento verrebbe ad intervenire nel mentre è aperta una vertenza tra sindacati, associazioni professionali dei lavoratori autonomi ed il Governo. Il Governo si riunisce domani mattina, cari colleghi, domani mattina il Consiglio dei Ministri è riunito per decidere su questa questione. Ma qual è il compito nostro oggi, in questo momento? Sostenere le rivendicazioni delle associazioni di categoria, dei sindacati nei confronti del Governo. Questo è il compito nostro. Non è detto poi che, una volta che il Governo malauguratamente dovesse decidere in senso non del tutto favorevole alle richieste avanzate, non si debba intervenire. No, noi diciamo che si deve intervenire. Ma è questo il momento? A mio parere questo è invece il momento di sostenere nei confronti del Governo la rivendicazione che è stata avanzata dai sindacati. Portare avanti il provvedimento significherebbe, in qualche misura, dare un alibi al Governo: offrire al Governo l'argomento che in fondo le Regioni possono intervenire in un settore nel quale esso, invece, ha il dovere costituzionale di intervenire. Ripeto, questo però non toglie a noi la possibilità, il dovere, di varare provvedimenti integrativi qualora il Governo non mantenesse fede ai suoi impegni; ma questo lo vedremo quando il Governo avrà deciso. Credo che compito nostro sia quello di sostenere questa richiesta nei confronti del Governo.

L'altro argomento che vorrei portare è questo: i colleghi tengano presente il fatto che il provvedimento che stiamo esaminando si rivolge a 70.000 persone. Poiché i dati che io ho sono questi: pensioni di invalidità, coltivatori diretti 18.500; artigiani 15.000; commercianti 13.000. Pensioni di vecchiaia: coltivatori diretti 6.000; artigiani 5.000; commercianti 5.000. Pensioni ai superstiti 5.000. Totali circa 70.000 unità. Noi siamo d'accordo per-

ché se il Governo non dovesse soddisfare le richieste di parificazione si intervenga. Lo vedremo allora. In questo momento io non vorrei dare alibi al Governo. Però se dobbiamo intervenire dobbiamo fare un provvedimento serio, onorevoli colleghi; allora sì. Se non facciamo un provvedimento serio possiamo essere accusati di far delle cose a scopo elettorale. Perché per assicurare l'integrazione per 70.000 unità, è necessario garantire una copertura di sette miliardi di lire l'anno. Qui non si può sfuggire. Di 7 miliardi di lire all'anno, caro collega Tufani.

TUFANI (P.L.I.). Non ho capito, chiedo scusa.

RAGGIO (P.C.I.). Ho detto che per garantire l'integrazione proposta a tutti i pensionati, commercianti, artigiani, coltivatori diretti, pensioni di invalidità...

TUFANI (P.L.I.). Coltivatori diretti, semplicemente per la invalidità.

RAGGIO (P.C.I.). No, caro collega Tufani, mi consenta di farle osservare che la legge che ha approvato il Consiglio regionale (è che le cose non ve le ricordate, abbiate pazienza...) la nostra legge, approvata dal Consiglio, propone una integrazione non riassorbibile, che deve essere quindi sempre garantita ai coltivatori diretti, oltre la parificazione. Questo è chiaro: non riassorbibile. Voi proponete una integrazione riassorbibile, che è una cosa completamente diversa. Per cui quella legge c'è, rimane, continua ad operare, e allora dobbiamo trovare 7 miliardi di lire. Cari colleghi, noi siamo disponibilissimi, ve l'abbiamo detto, per dare il nostro contributo a varare il provvedimento, ma che sia una cosa seria. Non abbiamo il diritto di prendere in giro nessuno, varando un provvedimento che è un pasticcio, così come è fatto: è un pasticcio. Noi possiamo lavorare con tranquillità, domani mattina, quando volete, presentiamo assieme delle modifiche, lavoriamo agli emendamenti; ma in modo tale che sia un provvedimento serio. E se risulterà che non si possono reperire...

OCCHIONI (P.L.I.). Non parliamo di serietà!...

RAGGIO (P.C.I.). Serio, appunto, onorevole Occhioni, io ti sto portando dei dati, tu questi dati non li citi mica, nella tua proposta di legge. Se risulterà che è impossibile trovare questa copertura finanziaria (io mi auguro che si trovi) vuol dire che potremmo intervenire in altro modo per parificare. Potremmo, per esempio, intervenire sull'età pensionabile, ecco un altro modo per integrarlo. Potremmo intervenire in altre direzioni, con i mezzi che abbiamo. In altre parole, io dico che noi dobbiamo, prima di tutto, avanzare nei confronti del Governo la richiesta che si dia corso agli impegni che il Governo ha assunto con la legge delega n. 153, prima di tutto; nel contempo dobbiamo, se il Governo non soddisfa appieno le richieste, intervenire con misure integrative che abbiano un minimo di elaborazione perché il Consiglio, come sempre ha fatto, vari dei provvedimenti che siano frutto, appunto, di un attento esame.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sull'ordine del giorno Raggio e più?

ATZENI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La Giunta non...

SODDU (D.C.). C'è una richiesta di sospensiva.

MELIS ANTONIO (D.C.). Noi saremmo contrari a votare l'ordine del giorno presentato dai colleghi Raggio, Dessanay e più. Sempre che i colleghi siano d'accordo sulla opportunità di concordare un ordine del giorno unitario, chiederei a nome del Gruppo una sospensiva...

PRESIDENTE. ...una sospensiva per concordare un ordine del giorno?

TUFANI (P.L.I.). Mi associo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tufani si associa. E' consentita una breve sospensiva allo

scopo di concordare un ordine del giorno unitario.

(La seduta, sospesa alle 13 e 30, viene ripresa alle 13 e 35).

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato un ordine del giorno a firma Raggio, Melis Antonio, Usai, Milia, Dessanay, Melis Mario, Rojch, Defraia, Fadda e Tufani. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, rilevato che a tre anni di distanza dalla approvazione della legge 30.4.1969, n. 153 con la quale il Parlamento italiano ha conferito al Governo una serie di deleghe per emanare provvedimenti tesi a migliorare le prestazioni a favore delle varie categorie di pensionati, la situazione è caratterizzata dal fatto che ben sette milioni e mezzo di lavoratori pensionati percepiscono pensioni che vanno da L. 12.000 a L. 27.280 al mese e un altro milione di lavoratori non supera le 40.000 lire; che il congegno della scala mobile si è rivelato del tutto inadeguato a garantire il potere d'acquisto delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita; che il mancato collegamento delle pensioni alla dinamica salariale ha creato disparità e squilibri tra i lavoratori pensionati; che non è stata avviata la parificazione delle pensioni dei coltivatori diretti, artigiani, commercianti con quelle dei lavoratori dipendenti nonostante il preciso impegno affidato al Governo dall'art. 33 della legge n. 153; constatato che il Governo e in particolare il Ministro del lavoro all'atto dell'insediamento del Consiglio d'Amministrazione dell'INPS si erano impegnati a dar corso ai provvedimenti di cui alle deleghe e a far data dal 1° gennaio 1972; consapevole che la attuazione piena della legge 153 si impone per rendere giustizia ai pensionati, per realizzare la gestione democratica del servizio pensionistico, per potenziare la domanda interna e favorire la ripresa economica, tanto più in quanto in molte zone del Mezzogiorno e della Sardegna, e in una intera Provincia come quella

di Nuoro, le pensioni, gli assegni familiari e le rimesse degli emigrati rappresentano la principale fonte di reddito; invita la Giunta regionale ad intervenire immediatamente nei confronti del Governo per rivendicare: 1) che le pensioni sociali siano portate a L. 32.000 mensili; 2) che sia erogata subito, quale risarcimento per i mancati miglioramenti relativi al 1970, la somma di L. 25.000 per ciascun pensionato; 3) che i minimi di pensione dei lavoratori dipendenti e autonomi siano elevati a L. 40.000 e che sia fissato il principio che tale minimo deve essere pari a un terzo del salario medio dei lavoratori dell'industria; 4) che sia reso reale il godimento di pensioni pari all'80 per cento del salario con un congegno di scala mobile rapportato all'aumento dei salari oltre che al costo della vita; 5) che siano rivalutate le pensioni maturate prima del maggio 1968 rapportandole ai livelli dei salari medi attuali; 6) che la parificazione delle pensioni dei lavoratori autonomi con quelle dei lavoratori dipendenti comprenda anche l'età pensionistica e l'assistenza».

PRESIDENTE. In sostanza, rispetto al precedente ordine del giorno, risulta cassata la frase: «constatato altresì che il Governo è inadempiente a questi impegni», fino a «dipendenti e autonomi»; per il resto rimane identico. Vorrei sentire il parere della Giunta che non è stato ancora espresso: la Giunta accetta l'ordine del giorno?

ATZENI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La Giunta accetta l'ordine del giorno nella nuova stesura.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 1

L'Amministrazione regionale a decorrere dal 1° giugno 1972 è autorizzata a corrispondere ai titolari di sola pensione liquidata nelle gestioni speciali dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, artigiani e commercianti, residenti in Sardegna da almeno un anno e che abbiano conseguito il diritto alla pensione in Sardegna un assegno bimestrale pari alla differenza fra la pensione percepita e gli importi minimi di pensione previsti dalle disposizioni vigenti per i lavoratori dipendenti.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Tufani, Medde, Occhioni. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Art. 1 - L'Amministrazione regionale a decorrere dal 1° giugno 1972 è autorizzata a corrispondere ai titolari di sola pensione liquidata nelle gestioni speciali degli artigiani e commercianti, residenti in Sardegna da almeno un anno che abbiano conseguito il diritto alla pensione in Sardegna, un assegno bimestrale pari alla differenza fra la pensione percepita e gli importi minimi di pensione previsti dalle disposizioni vigenti per i lavoratori dipendenti.

Analoga provvidenza sarà devoluta anche ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni titolari di sola pensione liquidata per invalidità».
(1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Tufani per illustrare questo emendamento.

TUFANI (P.L.I.). Credo che sia sufficientemente chiaro; semplicemente una parola. E' stato modificato proprio tenendo conto del fatto che esiste già una legge, anche se aggiuntiva, che riguarda i coltivatori diretti che

usufruiscono di pensione di vecchiaia. Allora, per il momento, pur ritenendo che quella legge dovrà essere sempre aggiuntiva, perché così è, abbiamo cercato di parificare. Ecco la ragione per la quale, onorevole Raggio, sono sufficienti i 5 miliardi da noi valutati, e non 7.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). L'emendamento è peggiorativo del testo approvato in Commissione. Perché, attraverso questo emendamento, vengono esclusi i pensionati di invalidità coltivatori diretti. Il provvedimento approvato dal Consiglio riguarda la vecchiaia, invece la proposta di cui parlate dovrebbe comprendere tutte le pensioni; cioè, invalidità, vecchiaia e superstiti. Mentre in questo emendamento voi escludete le pensioni di invalidità. *(Interruzioni).*

No, non è compreso in questo, non è compreso, nossignore!

PRESIDENTE. Onorevole Maddalon, per l'esattezza, vengono escluse le pensioni di vecchiaia dei coltivatori diretti. Esatto? C'è un ultimo comma dell'emendamento che lo dice. L'ultimo comma dell'emendamento parla di pensioni di invalidità. E' chiaro che quindi vengono escluse, come giustamente fa rilevare lei, le pensioni di vecchiaia. Sempre per la chiarezza...

MADDALON (P.C.I.). Ma in questo testo non sono comprese le pensioni di invalidità dei coltivatori diretti.

PRESIDENTE. Onorevole Maddalon, ha ragione quando parla di omissione di pensioni di vecchiaia, non di invalidità.

Onorevole Raggio, ha domandato di parlare? Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Due osservazioni. Che cosa si intende per «titolari di sola pensione ecc. che abbiano conseguito il diritto alla pensione in Sardegna»? *(Interruzioni).*

No, non mi sembra, non ricordo. *(Interruzioni).*

Avete fatto male...

Onorevole Tufani, se nella nostra legge c'è questa dicitura, a mio parere, forse anche noi abbiamo fatto male a metterla, non c'è niente di strano. Non c'è niente di strano...

PRESIDENTE. *Errare humanum est, perseverare...*

RAGGIO (P.C.I.). Se abbiamo sbagliato noi, non è detto che si debba sbagliare nuovamente. Credo che non sia necessario mettere questa espressione, e che si possa toglierla.

Ma la cosa più importante riguarda i coltivatori diretti. Cari colleghi, è vero quello che si dice, cioè che con questo provvedimento si comprendono le pensioni di invalidità. Però si escludono quelle di vecchiaia. L'argomento che vi ho portato qual è? Per i coltivatori diretti, il Consiglio ha già approvato un provvedimento di integrazione della pensione. *(Interruzioni).*

Un momento. Io, però, voglio ricordare ai colleghi, che quel provvedimento, assieme all'altro che riguarda il fondo per la riforma delle strutture fondiarie, fu varato con uno scopo preciso, che era quello di venire incontro ai coltivatori diretti pensionati, e dunque, in gran parte piccoli concedenti di terre in affitto, che erano stati colpiti dalla applicazione della De Marzi-Cipolla. Questo era lo scopo preciso di quel provvedimento. Cioè si interveniva a favore di queste categorie, operando sulla pensione di vecchiaia. Quando noi li escludiamo da questo provvedimento, in sostanza, abbiamo svuotato di ogni efficacia, abbiamo tolto la finalità al provvedimento che abbiamo approvato. Questa è una cosa molto grave, cari colleghi. Noi stiamo pregiudicando dei provvedimenti che il Consiglio ha adottato con una precisa motivazione. Non volevamo con quel provvedimento integrare le pensioni, così allo stesso titolo per cui altre categorie, gli artigiani e i commercianti, chiedono che le pensioni siano integrate. Volevamo intervenire, nei confronti dei coltivatori, per un fine preciso. Perciò, abbiamo parlato di un'integrazione...

grazione non riassorbibile; di un'integrazione quindi che viene concessa anche quando il Governo procederà alla parificazione, come noi chiediamo, delle pensioni. In questo modo, ripeto, noi stiamo svuotando di contenuto un provvedimento già approvato.

Io insisto, signor Presidente, se i colleghi lo consentono, perché l'esame di questo articolo venga sospeso, per consentire di trovare una formulazione che garantisca l'integrazione non riassorbibile che il Consiglio ha già deliberato a favore dei coltivatori diretti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Chiedo scusa. Evidentemente, qui stiamo parlando due linguaggi diversi e nessuno riesce, quindi, a comprendersi. Riaffermo in questo momento che, allorquando anche noi abbiamo approvato la proposta di legge Maddalon, intendevamo votare perché i coltivatori diretti avessero in più 15 mila lire bimestrali, pari a 7.500 lire mensili, aumento che eleva l'attuale pensione da diciotto mila a venticinquemila e cinquecento lire al mese. Questo aumento sarà sempre e comunque aggiuntivo.

Quella legge, però, colleghi del gruppo comunista, è a favore dei soli pensionati per vecchiaia e, di conseguenza, non può essere applicata a favore di tutti quei coltivatori diretti che, pur trovandosi assoggettati ai vincoli della De Marzi-Cipolla, sono in quiescenza per invalidità. Vi sembra logico quindi, onorevoli colleghi, che un coltivatore diretto, in pensione per invalidità, in condizioni quindi veramente di non poter più lavorare, non possa godere dei vantaggi previsti dalla legge Maddalon e, se si boccia questo provvedimento, nemmeno di questo beneficio. Mi domando quindi se questa legge è peggiorativa, come affermano i colleghi comunisti, o non è migliorativa, come diciamo invece noi.

Posso anche ammettere che non sia stato previsto tutto, ma bisogna tener conto del fatto che si tratta di un adeguamento di pensione, limitato nel tempo e in attesa che scatti la legge nazionale; adeguamento tendente a

far sì che tutti possano avere subito quel minimo di venticinque mila lire al mese sia che si tratti di coltivatori diretti, pensionati per vecchiaia, sia di coltivatori diretti in pensione per invalidità e che non possono quindi veramente esplicare alcuna attività lavorativa, sia che trattasi di tutti quegli altri lavoratori autonomi i quali, altrimenti, rimarrebbero ancora con le attuali diciotto mila lire di pensione al mese.

Perciò, signor Presidente, mi oppongo alla sospensiva, giacché pare che sia stata richiesta una sospensiva.

PRESIDENTE. No, non è stata richiesta nessuna sospensiva.

Se nessun altro chiede di parlare, vorrei sentire il parere della Giunta.

ATZENI (DC), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La Giunta accoglie l'emendamento per le ragioni espresse dal proponente.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Onorevole Usai, ha domandato di parlare?

USAI (P.C.I.). Chiedo che sull'emendamento Tufani e più si voti per appello nominale.

PRESIDENTE. Ricordo che la richiesta, onorevole Usai, deve essere appoggiata da almeno otto consiglieri.

(I consiglieri del Gruppo comunista si levano in piedi).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento sostitutivo totale all'articolo 1 a firma Tufani, Medda e Occhioni. Coloro che sono favorevoli risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 49, corrispondente al nome del consigliere Milia).

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Milia.

MELIS PIETRINO, *Segretario, procede all'appello. (Segue la votazione).*

Rispondono sì i consiglieri: Murgia - Nuvoli - Occhioni - Pisano - Rojch - Sassu - Sodu - Spano - Tronci - Tufani - Are - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Campus - Carrus - Concas - Corda - Corona - Del Rio - Dettori - Floris - Gianoglio - Guaita - Isola - Macis Elodia - Medde - Melis Antonio - Melis Tullio.

Rispondono no i consiglieri: Milia - Mistroni - Montis - Orrù - Pedroni - Puggioni - Raggio - Schintu - Usai - Branca - Cabras - Dessanay - Fadda - Maddalon - Marica - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Mario - Melis Pietrino.

Si astengono: Presidente Contu - Biggio - Defraia.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	49
votanti	46
maggioranza	24
favorevoli	29
contrari	17
astenuiti	3

(Il Consiglio approva).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MELIS PIETRINO, *Segretario.*

Art. 2

Per l'attuazione della presente legge l'Assessorato regionale al lavoro è autorizzato a stipulare un'apposita convenzione con l'INPS.

Nella convenzione saranno indicate le modalità per l'accertamento degli aventi diritto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MELIS PIETRINO, *Segretario.*

Art. 3

Per la corresponsione della prestazione gli aventi diritto devono presentare all'INPS domanda indirizzata all'Assessorato regionale al lavoro con l'indicazione del numero del certificato di pensione e la categoria relativa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MELIS PIETRINO, *Segretario:*

Contro il mancato accoglimento totale o parziale della domanda per la corresponsione della prestazione di cui all'articolo 1 è ammesso ricorso, entro 30 giorni dalla notifica del provvedimento, all'Assessore regionale al lavoro che decide, sentita una Commissione composta da:

- il Direttore dei Servizi dell'Assessorato regionale al lavoro;
- un funzionario del Servizio Contributi Unificati in agricoltura;
- un funzionario dell'INPS;
- un rappresentante di ciascuna delle categorie dei lavoratori autonomi;
- un funzionario di qualifica non inferiore a Direttore di Sezione dell'Assessorato al lavoro che funge da Segretario.

La Commissione di cui sopra, che è presieduta dall'Assessore al lavoro, è nominata con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore al lavoro.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Tufani, Medde e Occhioni. Se ne dia lettura.

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

MELIS PIETRINO, *Segretario*.

«Aggiungere dopo il secondo comma: "Ai componenti della Commissione spettano i compensi stabiliti dalla legge regionale 19 maggio 1964, n. 12"». (2)

PRESIDENTE. Il presentatore vuole illustrarlo?

TUFANI (P.L.I.). Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

ATZENI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La Giunta accetta l'emendamento Tufani.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 4. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Tufani e più. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MELIS PIETRINO, *Segretario*.

Art. 5

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge sarà emanato un apposito regolamento di attuazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MELIS PIETRINO, *Segretario*.

Art. 6

Per l'attuazione della presente legge saranno istituiti nello stato di previsione della

spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972;

— il capitolo 15406 con la seguente denominazione: «Compenso all'Ente pubblico incaricato del servizio di corresponsione dell'assegno bimestrale ai lavoratori autonomi pensionati» e con lo stanziamento di lire 25.000.000.

— il capitolo 15414 con la seguente denominazione: «Spese per la concessione ai lavoratori autonomi pensionati di un assegno bimestrale pari alla differenza fra la pensione in godimento ed i minimi previsti per i pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti» e con lo stanziamento di lire 2 miliardi.

Ai maggiori oneri derivanti dall'attuazione della presente legge per il 1972 si farà rispettivamente fronte per le somme di lire 425.000.000, di lire 800.000.000 e di lire 800 milioni con pari quote dell'imposta di R.M., sui consumi dei tabacchi e dell'imposta di fabbricazione derivanti dal naturale incremento dei relativi gettiti.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno capo ai capitoli 15404 e 15414 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Tufani, Medde e Occhioni. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*.

«Art. 6 "Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

Entrata

Cap. 10104 - Imposta sui redditi di ricchezza mobile
L. 400.000.000

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

Cap. 10302 - Imposte di fabbricazione
L. 400.000.000

Cap. 10401 - Imposta sul consumo dei
tabacchi L. 425.100.000

Spesa

Cap. 11138 - Compensi, indennità di trasferta e rimborsi di spese di viaggio ai componenti e ai segretari di commissione, comitati e altri consessi istituiti presso l'Amministrazione regionale L. 100.000

Cap. 15406 (di nuova istituzione) - Compenso all'I.N.P.S. per il servizio di corrispondenza dell'assegno bimestrale ai lavoratori autonomi pensionati L. 25.000.000

Cap. 15414 (di nuova istituzione) - Assegni bimestrali da corrispondere ai lavoratori autonomi pensionati in misura pari alla differenza tra la pensione percepita e quella minima prevista per i lavoratori dipendenti L. 1.200.000.000

Le spese derivanti dall'attuazione della presente legge faranno carico ai capitoli 11138, 15406 e 15414 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 ed a quelli corrispondenti dei bilanci successivi"». (3)

PRESIDENTE. Il presentatore dell'emendamento può illustrarlo.

OCCHIONI (P.L.I.). Si illustra da sé.

PRESIDENTE. L'onorevole Raggio ha mandato di parlare. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Vorrei solo far rilevare ai colleghi che anche nel testo approvato dal Consiglio questa legge interviene a favore, o dovrebbe intervenire a favore, di 61.500 persone, perché i coltivatori diretti che godono di pensione di vecchiaia sono 6.000. Quindi sottratti questi 6.000 che la legge esclude, rimangono 61.500 persone che dovrebbero beneficiare di questa integrazione. Ora, anche se il Governo dovesse decidere, come pare, l'aumento di cui si ha notizia, la somma che sarà necessaria per l'integrazione prevista, è pari

a circa 93.000 lire l'anno per persona. In conclusione occorrono, perché la legge operi, 6 miliardi circa, esattamente 5.719.500.000 lire. Poiché la legge dice che l'assegno decorre dal 1° di giugno di quest'anno, e dunque per quest'anno viene corrisposto per soli 7 mesi, occorre trovare la copertura finanziaria, se vogliamo fare non un provvedimento demagogico, ma che operi effettivamente, pari a poco più di 3 miliardi di lire. Io questo rilievo ho voluto fare perché i colleghi ne traggano le conseguenze. Voglio aggiungere che l'emendamento proposto, come è a tutti evidente, prevede invece uno stanziamento di appena 1 miliardo e duecento milioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non voglio minimamente mettere in dubbio i dati fornitici dal collega Raggio, anche, se per la verità, i dati che abbiamo noi sono completamente diversi.

MADDALON (P.C.I.). Mi dica dove sono.

TUFANI (P.L.I.). Mi dica dove sono i suoi.

MADDALON (P.C.I.). Noi li abbiamo dati in relazione.

TUFANI (P.L.I.). La relazione originale, le sto ripetendo, prevedeva la pensione per vecchiaia anche per i coltivatori diretti. Nel momento in cui è stata ridimensionata la legge, anche su questa attribuzione i calcoli da noi fatti rispondono esattamente. Però, devo ancora far notare, non per polemica, ma solamente per precisione, che quando è stata esaminata in sede di quinta Commissione (e il collega Raggio ha fatto un particolare richiamo) nessuno, compresi i compagni comunisti, ha fatto rilevare che si doveva esaminare la possibilità di copertura, la possibilità di rispondenza. Perché?

GRANESE (P.C.I.). Non è vero, è falso. (Interruzioni varie).

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

TUFANI (P.L.I.). Per cortesia, Raggio, ho finito... Le sto ripetendo, collega Raggio, che vi erano compresi i 24 mila coltivatori diretti e non 6.000 circa, praticamente, già beneficiari di quella provvidenza da voi stabilita. Ecco la ragione di questa riduzione. Comunque in quel momento, in quinta Commissione questa legge è stata approvata, salvo che non mi si voglia imputare di falso, all'unanimità, compreso l'articolo 6.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Volevo chiedere semplicemente al collega Raggio se dopo le osservazioni che ha fatto, voleva fare una proposta, perché noi non abbiamo capito bene. Noi non abbiamo i dati sottomano, e quindi non sappiamo se siano esatte le osservazioni. Chi è sicuro che le osservazioni che fa sono pertinenti e congrue, se vuol fare qualche proposta... perché non abbiamo capito a cosa mirassero queste osservazioni che sono state fatte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Io direi di sospendere brevemente la seduta per consentire l'esame dell'articolo finanziario. Siccome però ho visto che la maggioranza non sembra essere molto disposta a consentire che gli articoli siano elaborati con un sufficiente esame, non mi permetto neppure di proporlo alla vostra attenzione. Se però siamo d'accordo di sospendere per esaminare questo articolo, vediamo. Abbiamo fatto prima la proposta, l'avete accolta...

PRESIDENTE. Se non gli viene rivolta una proposta formale di sospensiva, il Presidente, è ovvio, non può di suo moto sovrano o *motu proprio* sospendere la seduta. Bisogna che ci sia almeno una richiesta; fino a questo momento nessuno mi ha richiesto una sospensiva.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Chiedo che la seduta venga sospesa.

PRESIDENTE. Se la Giunta mi chiede la sospensiva, il Presidente dell'assemblea accoglie la proposta per consentire un più attento esame dell'emendamento all'articolo finanziario. La seduta è sospesa brevemente.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Chi l'ha chiesta?

PRESIDENTE. La Giunta!

Colleghi della Giunta e colleghi del Consiglio, se mi è consentito vorrei richiamarvi tutti ad una maggiore serietà nei nostri lavori. E non lo dico tanto per il Consiglio, quanto, questa volta, lo dico per la Giunta. Insomma, non mi si può chiedere da una parte della Giunta di sospendere la seduta, e poi sentire il Presidente della Giunta che dichiara che non è stata chiesta nessuna sospensiva.

Chiedo al Presidente della Giunta se è stata chiesta o meno la sospensiva.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. No. Non è stata chiesta nessuna sospensiva.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, lei chiede una sospensiva?

SODDU (D.C.). Chiedo di sospendere la seduta per 5 minuti per concordare un emendamento all'articolo finanziario.

PRESIDENTE. E' stata chiesta ufficialmente una sospensiva, per cui sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 14 e 10, viene ripresa alle ore 14 e 15).

PRESIDENTE. Comunico che l'emendamento Tufani e più, sostitutivo totale all'articolo 6, è stato ritirato e sostituito da un altro emendamento, ugualmente sostitutivo totale, a firma Tufani, Melis Antonio, Medde, Occhioni e Baghino. Se ne dia lettura.

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

MELIS PIETRINO, *Segretario*.

«Art. 6: "Negli stati di previsione della entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

Entrata

Cap. 10104 - Imposta sui redditi di ricchezza mobile L. 700.000.000

Cap. 10302 - Imposte di fabbricazione L. 700.000.000

Cap. 10401 - Imposta sul consumo dei tabacchi L. 425.100.000

Spesa

Cap. 11138 - Compensi, indennità di trasferta e rimborsi di spese di viaggio ai componenti e ai segretari di commissioni, comitati e altri consessi istituiti presso l'Amministrazione regionale L. 100.000

Cap. 15406 (di nuova istituzione) - Compenso all'I.N.P.S. per il servizio di corrispondenza dell'assegno bimestrale ai lavoratori autonomi pensionati L. 25.000.000

Cap. 15414 (di nuova istituzione) - Assegni bimestrali da corrispondere ai lavoratori autonomi pensionati in misura pari alla differenza tra la pensione percepita e quella minima prevista per lavoratori dipendenti L. 1.800.000.000

Le spese derivanti dall'attuazione della presente legge faranno carico ai capitoli 11138, 15406 e 15414 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 ed a quelli corrispondenti dei bilanci successivi».

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento hanno facoltà di illustrarlo.

TUFANI (P.L.I.). Si intende illustrato.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sull'emendamento?

ATZENI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La Giunta è favorevole all'emendamento

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Tufani e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Tufani, Medde e Occhioni, istitutivo dell'articolo 6 bis. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*.

«Art. 6 bis. La presente legge avrà applicazione fino alla entrata in vigore di analogo provvedimento nazionale che regoli la stessa materia e nei soli limiti minimi fissati dalla stessa».

PRESIDENTE. L'onorevole Tufani, se ritiene, può illustrarlo.

TUFANI (P.L.I.). Si intende illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, chiedo il parere della Giunta sull'emendamento.

ATZENI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La Giunta è favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Integrazione dei minimi pensionistici a favore dei lavoratori autonomi».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

presenti	53
votanti	52
maggioranza	27
favorevoli	31
contrari	21
astenuiti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Arru - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Concas - Corda - Corona - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Fadda - Floris - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Macis Elodia - Maddalon - Marica - Medde - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Montis - Murgia - Nuvoli - Occhioni - Orrù - Pedroni - Pisano - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Schintu - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze e di diverse interrogazioni al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura e foreste sui provvedimenti a favore dei viticoltori danneggiati dalle eccezionali avversità atmosferiche del 16 e 17 aprile 1972. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Interpellanza Melis G. Battista (P.C.I.) - Raggio - Orrù - Maddalon - Usai - Granese:

«per sapere se gli risultino i danni arrecati ai vigneti dalla gelida bufera di vento dei giorni 16 e 17 aprile u.s., che ha bruciato i teneri germogli delle viti, danneggiando e distruggendo i frutti della corrente annata e pregiudicando la vegetazione degli impianti con gravi conseguenze anche per la prossima annata. Particolarmente colpiti risultano i vigneti del Campidano e di San Gavino, dell'Oristanese, della Trexenta e della Marmilla,

del Nuorese, dell'Ogliastra e del Sarrabus dove la grandine ha aggravato ulteriormente i danni. I sottoscritti chiedono inoltre che vengano effettuati con sollecitudine, da parte degli organi tecnici della Regione, gli accertamenti delle aziende e delle zone colpite, allo scopo di assicurare alle migliaia di coltivatori viticoli danneggiati di poter usufruire, tempestivamente, delle provvidenze disposte dalle leggi nazionali e regionali a favore delle aziende colpite da eccezionali avversità atmosferiche e allo scopo di predisporre ulteriori misure di intervento adeguato alla gravità ed eccezionalità della situazione determinatasi». (184)

Interpellanza Sassu - Monni - Spina - Melis Antonio - Tronci - Baghino - Guaita - Bertolotti - Macis Elodia:

«i sottoscritti, premesso che nei giorni scorsi le improvvise gelate e l'eccezionale violenza del vento hanno danneggiato gravemente ed in taluni casi irreparabilmente i vigneti, il grano e le altre colture in atto in tutta l'isola; rilevato che i produttori agricoli, danneggiati dall'eccezionale ondata di maltempo dei giorni scorsi, vedono compromessi, in buona parte, i prossimi raccolti; constatata la grave situazione in cui verranno a trovarsi i coltivatori della Sardegna che non potranno contare sul reddito previsto per i prossimi raccolti; chiedono che il Presidente della Giunta e l'Assessore all'agricoltura vogliano intervenire con urgenza perché vengano adottati i provvedimenti previsti su scala nazionale, con l'applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 364, dal fondo di solidarietà nazionale per le eccezionali avversità atmosferiche e calamità naturali; pertanto ritengono indispensabile un intervento urgente dell'Amministrazione regionale in favore dei produttori agricoli già provati dalla situazione di stasi che da tempo investe e preoccupa l'economia agricola isolana; chiedono, infine, di conoscere quali siano i provvedimenti che la Giunta intenda adottare in merito e che la presente venga discussa con l'urgenza che il caso richiede». (183)

Interrogazione Rojch - Floris - Gianoglio:

«i sottoscritti, premesso che l'economia prevalente dell'Ogliastra si fonda essenzialmente sulle risorse agricole, in quanto i fatti industriali e turistici non hanno modificato essenzialmente il processo di sviluppo di quella zona; constatato che le recenti piogge hanno provocato gravissimi danni valutabili in diverse centinaia di milioni, essendo andata distrutta buona parte delle colture pregiate, e particolarmente dei piselli, unica risorsa degli agricoltori di Barisardo (dove le precipitazioni hanno devastato irrimediabilmente mille ettari di terreni impiegati in detta coltura), Tortoli, Loceri, Lotzorai, Baunei, Girasole, Triei, Tertenia, Jerzu, Osini, Gairo, Ulassai, e Lanusei; chiedono di interrogare l'Assessore all'agricoltura per sapere quali urgenti provvedimenti intenda assumere perché la zona "calamitata" sia ammessa a godere dei benefici di cui alla legge regionale n. 3 e di quelli previsti dal fondo di solidarietà nazionale. Gli interroganti chiedono, inoltre, che l'intervento avvenga snellendo al massimo le tradizionali procedure burocratiche, per consentire alla benemerita categoria degli agricoltori ogliastrini di non vedersi privati del frutto di un intero anno di faticoso e intenso lavoro». (776)

Interrogazione Anedda:

«per sapere: a) se sia a conoscenza che il comune di Villacidro, nonostante i danni subiti dalle colture per le recenti alluvioni che hanno gravemente pregiudicato la coltivazione ed il raccolto degli agrumi e delle olive, non è stato incluso nell'elenco dei Comuni danneggiati da calamità naturali, con le evidenti conseguenze per gli agricoltori che non possono così usufruire delle agevolazioni esistenti; b) quali iniziative intenda assumere per porre rimedio a tale ingiusta discriminazione». (781)

Interrogazione Schintu:

«per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni arrecati nei Comuni di San Vero Milis, Zeddiani, Riola, Nurachi, Cabras, Solanas, Baratili San Pietro, Solarussa, Massama, Donigala Fenugheddu dal forte vento di maestrale che

si è abbattuto in quella zona nei giorni dal 12 al 16 aprile u.s., danni che superano un miliardo di lire e pregiudicano la produzione della vernaccia per la prossima annata; se intenda predisporre l'invio di tecnici dell'Ispettorato agrario e dell'Assessorato, affinché, fin d'ora, si rendano conto della situazione venutasi a creare a danno dei piccoli e medi coltivatori diretti, in modo che, per tempo, siano predisposti i provvedimenti che dichiarino quella zona "colpita da gravi eventi calamitosi e da avversità atmosferiche"; infine, quali provvedimenti intenda adottare l'Amministrazione regionale a favore dei coltivatori particolarmente danneggiati. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (782)

Interrogazione Maddalon - Pedroni:

«per sapere: 1) se sia a conoscenza dei gravi danni arrecati alle coltivazioni in atto (vigneti-frutteti) nell'agro di Alghero e, in particolare, nella Nurra, zona di bonifica dell'Ente di sviluppo, a causa del fortunale abbattutosi nei giorni 15-16 aprile, che ha distrutto circa 2.500 ettari di vigneto con conseguenze disastrose per i coltivatori diretti e gli assegnatari dell'Ente; 2) se sia, inoltre, a conoscenza che, a causa dei gravi danni subiti alle colture di pregio, da parte dei coltivatori e assegnatari della predetta zona, i bilanci economici delle imprese contadine sono stati seriamente compromessi; 3) se non ritenga opportuno intervenire, con carattere di urgenza, al fine di: a) accertare i danni subiti dai coltivatori diretti e dagli assegnatari; b) ottenere il riconoscimento di "Zona agraria danneggiata" da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste; c) ottenere l'estensione di tutte le provvidenze contemplate dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, sia per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende, che per la concessione dei mutui quinquennali al tasso dello 0,50 per cento, per l'onere del 40 per cento a carico dello Stato; d) estendere le provvidenze integrative previste dalle leggi regionali numero 3 e 15; e) adottare tutti quei provvedimenti atti a consentire un indennizzo, anche parziale, dei frutti perduti al fine di integrare

VI LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

27 APRILE 1972

i redditi di lavoro dei coltivatori diretti e degli assegnatari. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (786)

Interrogazione Corona:

«per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per accertare i danni prodotti all'agricoltura sarda, e particolarmente alla viticoltura, dai venti gelidi e dal maltempo di quest'ultimo periodo, onde venire incontro agli operatori agricoli del settore. In particolare, chiede la convocazione urgente della Commissione agricoltura al fine di studiare le misure economiche più idonee per risarcire i danni subiti dai viticoltori». (787)

Interrogazione Schintu:

«per sapere se gli risulti che il violento maestrale abbattutosi in Sardegna abbia causato ingenti danni agli agrumeti dell'Oristanese e, particolarmente, ai Comuni di Serdiana, Donori, Monastir, Ussana, nel Campidano di Cagliari; in caso affermativo, data la gravità del danno, chiede se non ritenga urgente, utile ed opportuno, inviare ispettori per accertare l'entità dei danni e provvedere, conseguentemente, agli opportuni indennizzi in base alle leggi nazionali vigenti. L'interrogazione ha carattere d'urgenza». (788)

Interrogazione Lippi:

«il sottoscritto, tenuto conto dei gravi danni provocati alle colture, in gran parte del Campidano di Cagliari e altre zone della Sardegna, dalla tempesta di vento abbattutasi nei giorni 15 e 16 aprile u.s.; considerato che a causa della calamità sarà seriamente compromessa la produzione vinicola dell'anno in corso; interroga l'Assessore all'agricoltura per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per alleviare gli agricoltori sardi, già gravemente provati dalla crisi che, inevitabilmente, li colpirà nei prossimi mesi. La presente interrogazione ha carattere di urgenza». (789)

Interrogazione Anedda:

«per sapere: 1) se sia a conoscenza che in numerosi comuni della Sardegna e, particolarmente, in quasi tutti i comuni della provincia di Cagliari, i vigneti ed i frutteti sono stati danneggiati gravemente dai forti, eccezionali venti gelidi dei giorni scorsi, che hanno irrimediabilmente o quasi totalmente distrutto il prossimo raccolto; 2) quali immediati provvedimenti intenda assumere e quali immediati interventi intenda ottenere dal Governo centrale affinché, sulla base delle disposizioni legislative vigenti o con provvedimenti particolari, gli agricoltori vengano sollevati dal gravissimo danno subito». (790)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a queste interpellanze e interrogazioni.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Dirò due parole perché credo che tutti gli interpellanti o gli interroganti abbiano assistito stamani all'incontro che abbiamo avuto, i consiglieri regionali, con i presidenti delle cantine sociali e con i viticoltori in questo stesso edificio. Mi pare doveroso portare i pareri che sono stati espressi all'attenzione del Consiglio, ma senza dilungarsi eccessivamente. Io sono stato ieri a Roma — l'Assessorato aveva già fatto un intervento ripetuto, scritto, telegrafico, telefonico, presso il Ministero dell'agricoltura — ma non ho potuto incontrare il Ministro che è impegnato nella campagna elettorale. Mi riprometto di tornare a Roma appena la campagna sarà terminata e il Ministro sarà ritornato in sede, per sollecitare l'emissione del decreto relativo alla delimitazione delle zone danneggiate dagli eventi calamitosi del 15 e 16 aprile. Noi riteniamo che gli accertamenti che i nostri uffici hanno compiuto, vadano ulteriormente approfonditi. Ma il danno che i nostri uffici prevedono, ad un primo esame, salvo che per particolarissime zone, sta intorno al 50%. Anche se oggi dai viticoltori è stata indicata una cifra che ci preoccupa seriamente, la cifra di circa 20 miliardi, di danni, che significherebbe, come ho avuto modo di dire agli stessi agricoltori, una perdita di 500 mila lire per ettaro per 40 mila

ettari. Una superficie abbastanza grande ed un valore assoluto per ettaro assai rilevante. La provincia più danneggiata è certamente la provincia di Cagliari, perché la calamità ha investito tutto il Campidano, tutto il Sulcis Iglesiente, tutte le zone costiere fino a toccare la parte più alta della provincia verso Oristano, Baratili, e così via. Mentre le altre province, Nuoro e Sassari, che hanno vigneti anche nelle zone più interne o nella fascia orientale dell'Isola hanno risentito meno dei danni. Anche in provincia di Sassari o di Nuoro, a Bosa, ad Alghero, a Sorso, Sennori, Castel Sardo eccetera, ci sono stati danni piuttosto sensibili.

Qual è l'atteggiamento dell'Amministrazione regionale e della Giunta? Ho avuto modo di dire agli intervenuti, con assoluta franchezza che fine della nostra azione è quello di ottenere il massimo possibile di interventi sul fondo di solidarietà nazionale, e pensiamo che interventi che si possono utilmente configurare come possibili in questo stesso momento sono quelli previsti dall'articolo 5 e dall'articolo 7 della legge 364, istitutiva appunto del fondo di solidarietà nazionale, volti alla integrazione, reintegrazione, ricostituzione del capitale di conduzione perduto in forza dell'evento calamitoso. Prestiti quinquennali che hanno un tasso differenziato, a seconda che si tratti o no di coltivatori diretti, con un abbuono del 40%; cioè mutuato un milione, l'obbligo della restituzione è di 600 mila e non di un milione. Noi riteniamo poi che si debbano adottare gli altri provvedimenti che la legge stessa consente: proroga delle cambiali agrarie per un anno ed esenzioni fiscali. Però vogliamo noi proporre al Consiglio, stasera la Giunta si riunirà apposta per approvare questo provvedimento legislativo nuovo, una forma di intervento non previsto dal «fondo di solidarietà regionale», dalla legge che lo istituisce, la legge n. 3 che fu proposta, i colleghi della sinistra lo ricordano, da Luigi Pirastu e da altri del gruppo comunista.

Si tratta di un «pronto intervento», come è definito nella legge sul fondo di solidarietà, e vorremmo introdurlo con questa proposta, dando una sovvenzione, questa è la parola che

la legge istitutiva del fondo di solidarietà adopera, di 60 mila lire per ettaro a tutti i viticoltori.

Noi crediamo che in Sardegna non siano frequenti le alluvioni, evento che la legge sul fondo di solidarietà nazionale considera il più grave, ma sappiamo che dobbiamo tener conto di altre situazioni e condizioni di clima che possono provocare fatti ugualmente calamitosi e puntare a colmare con un intervento regionale questa lacuna. L'altra richiesta che è stata portata oggi, e che considereremo nella proposta di provvedimento legislativo integrativo della legge n. 3, è quella delle fidejussioni. Se c'è un dato che emerge dall'incontro di stamane, e da altri precedenti incontri, è che i prestiti che sono concedibili sul fondo di solidarietà nazionale, non sono prontamente e facilmente utilizzabili dagli agricoltori per le molte difficoltà che le banche frappongono; sembrando alle banche insufficienti le provvidenze dello Stato attraverso il cosiddetto fondo interbancario di garanzia. Crediamo di poter assumere una parte degli oneri, che da una garanzia tanto estesa da non richiedere garanzie reali deriveranno, nella convinzione che tutte queste provvidenze, come io ho avuto modo di dire stamane, rispondono ad esigenze fondamentali dell'agricoltura sarda.

Senza volere fare confronti, sempre odiosi, i viticoltori hanno ricordato stamane i nostri interventi per i pastori. Va detto che abbiamo fatto sempre bene, quando siamo intervenuti per la zootecnia, per gli allevamenti, per gli allevatori. Ma faremo bene se interverremo per i viticoltori. Un settore portante della nostra economia agricola, un settore, grazie a Dio, che ha conosciuto in questi anni una grossa espansione, anche in virtù dello sforzo oggi ha una struttura cooperativa esemplare. Non completa, da completare, da portare avanti, da rafforzare; ma è un settore, anche quello dell'impianto dei vigneti, della viticoltura nuova, che dobbiamo proporci di vedere espandersi in Sardegna su superfici ben maggiori. E' un settore che dobbiamo, anche all'interno del cosiddetto piano della pastorizia, che non è il piano della pastorizia ma il piano delle zone interne, vedere considerato. Una parte degli

80 miliardi debbono andare all'agricoltura intensiva, alla viticoltura, quando si appoggi su strumenti associativi e cooperativi, come sono le cantine sociali che hanno ormai acquisito forza economica e vantano esperienze positive. Quando discuteremo in Consiglio la nuova legge, quando la vedremo con i colleghi commissari dell'agricoltura in Commissione, credo che noi avremo modo allora di fare il punto e che per oggi dobbiamo limitarci a dichiarare io per la Giunta, gli altri, per ciascuna parte politica, confermare che portiamo un'attenzione particolarissima a quello che è accaduto e cercheremo di alleviare nel modo più largo possibile i danni che dalla calamità naturale che ha colpito i viticoltori sono derivati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Assessore; non credo che sia necessario sottolineare la gravità dei danni. Il fatto che migliaia di viticoltori siano venuti oggi a Cagliari, senza nessuno sforzo organizzativo da parte di chicchessia, testimonia la gravità del fenomeno che si è abbattuto sulle campagne della Sardegna. Sarà bene che la Commissione agricoltura venga convocata al più presto possibile per esaminare e le proposte della Giunta, e le proposte che il nostro Gruppo ha presentato, che tendono allo stesso fine.

La Giunta propone un indennizzo per ettaro, noi proponiamo un indennizzo percentuale ai danni subiti, che ci sembra più equo. Ma si tratta di vedere e di esaminare anche altri aspetti che riguardano lo snellimento della procedura, quindi i tempi; perché sulla questione dei tempi si sono soffermati in modo particolare gli agricoltori danneggiati. L'onorevole Dettori ha seguito stamattina il discorso che facevano i viticoltori, e non è un discorso fuori luogo, quello dei tempi.

Io qui non voglio riprendere argomenti polemici che abbiamo portato altre volte. La realtà è però evidente, che nel Campidano i

danni delle grandinate del 1968 sono stati indennizzati, anche in misura inadeguata, nel 1971: dopo 3 anni! E se stamattina i rappresentanti dei viticoltori che sono andati a riferire il colloquio che hanno avuto con l'Assessore, non sono stati bene accolti, lo abbiamo sentito tutti, anche di qua, fischi e certe intemperanze, anche se c'erano dei gruppetti fascisti che non hanno portato nessuna proposta concreta in questo Consiglio, però non c'è dubbio che quello che c'è nell'animo dei coltivatori è una certa sfiducia per i tempi, non solo per l'inadeguatezza delle misure, ma anche per i tempi attraverso i quali si accede a questi benefici che vengono proposti. Quindi i tempi devono essere abbreviati al minimo indispensabile e noi abbiamo detto anche, i viticoltori stamattina hanno detto, in quale modo si può accelerare la procedura.

Ho visto che nella proposta che presenta la Giunta è data la facoltà agli Ispettorati agrari di assumere anche personale di altri enti, in modo da accelerare le pratiche. Credo che quando queste questioni le esamineremo in Commissione, noi valuteremo anche un'altra proposta interessante che è venuta dai viticoltori stamattina, che è quella di investire i Comuni comunali dell'agricoltura dell'istruttoria delle pratiche, perché sono organismi a contatto diretto con la realtà, già esistenti nei comuni, e che quindi, più validamente di altri, possono contribuire ad accertare la veridicità delle affermazioni che vengono fatte.

L'onorevole Assessore ha citato anche le stime che vengono fatte dall'Ispettorato, e quelle che invece vengono riportate dai viticoltori. Io, secondo le risultanze che ho, e a seguito delle visite fatte con altri colleghi del gruppo nei centri maggiormente colpiti, sono più vicino a credere (del resto lei stesso diceva che la provincia di Cagliari è quella maggiormente danneggiata) che i danni siano molto, molto più gravi. Abbiamo situazioni e, badate non si tratta di viticoltori, diremmo, ancora legati a sistemi di coltivazione arretrati ma di viticoltori che hanno adottato sistemi di coltura moderni, quelli a spalliera e a tendone, che hanno avuto il vigneto completamente distrutto; ma anche gli altri, gli altri viticoltori...

Ci sono effettivamente a livello aziendale danni del 100%, e a livello comunale danni dell'80%. Io credo che non si può parlare dell'80% a livello regionale, comunque, non c'è dubbio che, per intere zone, questa cifra risponde all'effettiva entità del danno.

Noi prendiamo, ripeto, atto delle cose che ci ha detto l'Assessore, insistiamo molto sulla procedura, insistiamo sui tempi entro i quali deve essere riunita la Commissione agricoltura, in modo che il Consiglio venga investito, al più presto, di questa questione e trovi soluzioni adeguate che corrispondano alle esigenze giuste e sacrosante che i viticoltori hanno prospettato all'istituto regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

SASSU (D.C.). Io non mi voglio dilungare sull'argomento, perché ha risposto bene il collega Melis, vicepresidente della Commissione. Io mi impegno, appena passato questo periodo elettorale, a riunire la Commissione all'agricoltura per esaminare le proposte della Giunta. Ringrazio, per altro, l'Assessore che tempestivamente si è recato a Roma per segnalare la gravità della situazione. E son convinto che l'Assessore, appena sarà il momento opportuno, non mancherà di segnalare il fatto al Ministro dell'agricoltura. Soltanto una raccomandazione vorrei fare: che possibilmente queste pratiche vengano istruite con la massima celerità. Una raccomandazione per gli ispettorati agrari e per gli uffici distaccati, perché siano messi in moto subito per affrontare la situazione. Ringrazio l'Assessore e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, anche perché ho assistito all'incontro che questa mattina ha avuto con i viticoltori, e credo che, caro Melis, non dobbiamo dir nulla per il suo operato in quanto, veramente, ha dimostrato il più vivo interessamento. Pertanto la ringrazio, onorevole Assessore, con la speranza, sempre, di essere tempestivi, in maniera che questa gente sia messa nelle condizioni di poter ottenere, con sollecitudine, gli interventi richiesti.

PRESIDENTE. Gli altri onorevoli interroganti non sono presenti, quindi dichiariamo chiusa questa breve...

TUFANI (P.L.I.). C'è anche una nostra interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, non la trovo, comunque ha facoltà di parlare.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, anche noi dobbiamo con piacere prendere atto che la Giunta si è mossa con particolare sollecitudine, che d'altra parte rispondeva e risponde ai gravi danni che l'agricoltura sarda, la viticoltura ha oggi subito a seguito del maltempo, a seguito di queste calamità naturali. E' particolarmente logico e giusto, a nostro avviso, che lo Stato intervenga; perché se è vero che con il fondo di solidarietà si ha una possibilità di intervento immediato, quando c'è il fiume che straripa, quando c'è il terremoto che abbatte le case, si deve avere la stessa possibilità anche in situazioni come quelle prospettate nelle nostre interrogazioni, perché, a nostro avviso, anche quelle sono tragedie, in quanto viene a mancare la speranza del domani, la speranza di poter ricostituire quanto con tanto sudore, tanta fatica, tanta umiliazione, si è realizzato in un'intera vita. Quello che noi desideriamo è che questo intervento non si dilunghi nel tempo, e che sia sollecito il più possibile. L'Assessore ha dato dei dati che, ovviamente, dovranno essere verificati, ma, ripeto non possiamo che ringraziarlo, con lui la Giunta, per questo sollecito intervento che ci auguriamo possa soddisfare, nel più breve tempo possibile, le legittime aspettative di questi operatori.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Usai ha domandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Onorevole Presidente, chiedo che sia iscritta all'ordine del giorno la nostra proposta di legge sulla libertà di stampa.

Inoltre vorrei avere dal Presidente della Giunta, che non è presente, o dalla Giunta, chiarimenti, notizie sull'ordine del giorno che impegnava la stessa a fare dei passi presso il Governo perché la legge sugli emigrati che facilitava i viaggi elettorali fosse immediatamente approvata dal Governo, e per suggerire alla Giunta l'immediata predisposizione delle direttive agli enti comunali di assistenza perché, una volta pubblicata la legge nel Bollettino Ufficiale della Regione, potesse darsi corso all'attuazione della legge stessa. Perché il 7 maggio sta per arrivare, e quindi gli emigrati devono avere i rimborsi previsti nella legge.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la prima richiesta dell'onorevole Usai, assicuro che la legge, già richiamata un'altra volta in aula, verrà nuovamente inserita all'ordine del giorno.

Ha domandato di parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Il Gruppo democristiano è favorevole alla discussione immediata dei testi di legge sulla libertà di stampa che sono presso la Commissione di cui io sono Presidente. La Commissione aveva già iniziato l'es-

ame di questi provvedimenti almeno in via preliminare, e aveva in animo di costituire una sottocommissione per l'unificazione dei testi di legge. Credo comunque che si debba rinviare l'esame alla riapertura dei lavori dopo la consultazione elettorale; tuttavia, nel confermare che il Gruppo democristiano è disponibile per la discussione anche immediata, comunque la più sollecita, dei testi di legge, nelle more il Presidente della Commissione avrà anche dei contatti con gli stessi rappresentanti della stampa, allo scopo anche di conoscere le valutazioni delle categorie interessate. Comunque la discussione di questi testi di legge potrà essere fatta immediatamente.

PRESIDENTE. La ringrazio per le precisazioni.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 14 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1973